

SE QUESTO NON È RAZZISMO

piccola antologia non autorizzata
della propaganda leghista



Il titolo d'apertura de **La Padania** del 19 marzo 2002 per l'arrivo a Catania di oltre 900 profughi, in maggior parte donne e bambini. "Si sospettano armi e terroristi a bordo del cargo" dice il riquadro.

"GUERRE&PACE"
rassegna stampa

indice

- p. 3 *Il colore mancante (w. p.)*
- p. 5 **Seminare paura per raccogliere voti**
 p. 7 *L'I talia vista dalla Padania*
 p. 9 *... Ma la Bossi-Fini vi libererà*
- p. 11 **Stereotipi razzisti**
 p. 13 *La loro civiltà è inferiore*
 p. 13 *Sono (quasi) tutti delinquenti*
 p. 13 *Sporchi, contagiosi e puzzano*
 p. 13 *Non hanno voglia di lavorare*
 p. 14 *E a noi tocca mantenerli*
 p. 16 *Meglio sparare ai gommoni*
- p. 17 **L'orda**
 p. 19 *Lo sbarco dei Mille*
 p. 20 *La sindrome dell'invasione*
 p. 22 *Una minaccia all'identità e alla sicurezza nazionale*
 p. 24 *Ma Bossi ha ragione? Alcune reazioni*
 p. 25 *I talia contro Padania*
- p. 27 **Immigrati e discriminati**
 p. 29 *C'è religione e religione*
 p. 29 *Assistenza sanitaria. Ma non per tutti*
 p. 30 *Sussidi a chi fa "figli padani"*
 p. 31 *Le case agli italiani*
 p. 32 *Niente "asilo"*
 p. 33 *No ai matrimoni "irregolari"*
 p. 34 *"Ospiti" non cittadini*
 p. 35 *Fra denunce, taglie e esclusioni*
 p. 37 *Discriminati per legge*
- p. 41 **Divagazioni filosofico-letterarie**
 p. 43 *Antisemiti... e filoisraeliani*
 p. 45 *L'amico Le Pen*
 p. 46 *Multietnico è brutto*
 p. 47 *Morale padana*
 p. 48 *La "rivoluzione" padana in letteratura*

IL COLORE MANCANTE

Il 23 aprile scorso è stato pubblicato il Secondo Rapporto sull'Italia della Commissione Europea contro il razzismo e l'intolleranza (Ecri), che è un organismo autonomo del Consiglio d'Europa composto da esperti indipendenti. Tale rapporto si riferisce alla situazione osservata fino al giugno 2001 e nella sua parte conclusiva (vedi *Appendice* a questa rassegna) denuncia lo "sfruttamento politico del razzismo e della xenofobia" da parte degli "esponenti della Lega Nord" e di "altri partiti".

L'Ecri si dice anche "allarmata dalla partecipazione alle coalizioni governative di partiti politici i cui membri hanno fatto ricorso alla propaganda xenofoba ed intollerante e a tal proposito si dichiara preoccupata per la nuova coalizione di governo costituita in Italia nel giugno 2001".

Le "autorità italiane", che pure hanno avanzato numerose "osservazioni" a singoli punti del rapporto (vedi sempre *Appendice*), non hanno chiesto di modificare questo passaggio. Il Presidente del Consiglio, da parte sua, ha affermato che il rapporto si deve considerare "datato" poiché ormai da vari mesi "dichiarazioni e comportamenti della Lega hanno convinto molti che non può assolutamente definirsi razzista e xenofoba" ("La Repubblica", 24/4/2002).

Ma il 23 maggio 2002 un nuovo rapporto, dell'Osservatorio di Vienna della Ue contro la xenofobia, prendendo in esame le espressioni di islamofobia manifestatesi in Italia dopo l'11 settembre e fino al dicembre 2001 (vedi stralci in *Appendice*), ha incluso fra di esse nuove dichiarazioni di esponenti della Lega Nord insieme a quella del Presidente del Consiglio, secondo cui "la cultura occidentale è superiore a quella musulmana" (26 settembre), e all'articolo "violentemente anti-islamico e ostile ai migranti" di Oriana Fallaci ("Corriere della Sera", 27 settembre).

L'Osservatorio di Vienna ha rilevato che in Italia, a differenza che in altri paesi europei, "non si sono verificati attacchi violenti ai danni di presunti musulmani né contro altre minoranze religiose nei giorni immediatamente successivi agli attentati di New York e Washington. Queste reazioni violente, specialmente aggressioni ai danni di persone e proprietà di musulmani e comunità islamiche emergeranno solo *dopo settimane di dibattito anti-islamico da parte dell'élite politica*" [nostro il corsivo].

Le forze politiche italiane, in genere, hanno dedicato tuttavia scarsa attenzione ai rapporti citati. E i mezzi d'informazione che, in occasione delle elezioni francesi

e olandesi, hanno parlato degli atteggiamenti razzisti e xenofobi diffusi in Europa, li hanno spesso trattati come qualcosa che non ci riguarda. Un'edizione del Tg3 ha presentato una cartina d'Europa con segnati in rosso i paesi dove sono presenti partiti xenofobi e razzisti: cioè quasi tutti eccetto l'Italia, lasciata "bianca".

Questa breve rassegna intende aggiungere il "colore mancante", cioè documentare con citazioni tratte dal quotidiano "La Padania" o da altri giornali, e relative al periodo febbraio-maggio 2002, che lo "sfruttamento politico del razzismo e della xenofobia" di cui parla l'Ecri non appartiene ad altre epoche o paesi ma continua a essere attivamente praticato, oggi, in Italia.

Se per propaganda razzista e xenofoba deve intendersi, come scrive l'Ecri, una propaganda che definisce gli "extracomunitari", specie i cosiddetti "clandestini", in "termini stereotipati e umilianti", li indica "come responsabili del degrado delle condizioni di sicurezza in Italia... o come una minaccia per la difesa dell'identità nazionale o locale" e incoraggia un "comportamento discriminatorio" verso di loro, questo è appunto quanto fa pressoché quotidianamente la Lega Nord.

Essa non solo incoraggia e propaga comportamenti discriminatori ma li traduce in "politiche e pratiche non sempre rispettose dei diritti dell'uomo e del principio dell'uguaglianza di trattamento" (Ecri).

Certo, modi di sentire xenofobi e razzisti sono presenti anche oltre la Lega. Essi costituiscono il brodo di coltura della legge Bossi-Fini, sostenuta da tutte le forze di governo. Ci sembra inoltre che vengano assecondati dall'approccio ai problemi della "sicurezza" tipico della destra, riecheggiato anche da talune affermazioni di esponenti dell'opposizione.

La Lega, come si vede da queste pagine, alimenta e sfrutta sistematicamente tali modi di sentire facendone i motivi centrali di una propaganda ossessiva, che suona non di rado incitamento alla discriminazione e all'odio razziale. Ciò contribuisce in maniera rilevante a imbarbarire la cultura, la lotta politica e i rapporti fra italiani e stranieri, con conseguenze che potrebbero diventare molto serie per la stessa convivenza civile.

Tale pericolosità è aggravata dal fatto che certe affermazioni, qui riprodotte, sono fatte da rappresentanti del governo (e benché quest'ultimo abbia approvato, nonostante le dichiarate "perplexità" del ministro Castelli, un recente documento della Ue contro il razzismo).

È preoccupante che tutto questo avvenga senza nessuna apprezzabile reazione da parte di chi rappresenta le istituzioni. La "malattia", per adoperare le parole dell'onorevole Borghezio, non sono gli immigrati ma l'odio xenofobo nei loro confronti. Ci auguriamo che istituzioni, media, associazioni, forze politiche e sindacali se ne rendano conto maggiormente di quanto è stato finora e prendano più decise iniziative per contrastarla nel parlamento e nel paese.

NOTA.. Per selezionare il materiale qui riprodotto, relativo al periodo febbraio-maggio 2002, ci si è serviti in prevalenza della rigorosa e ampia "Rassegna stampa" curata da Africa Insieme-Toscana. Sono nostri solo i titoli delle sezioni e sottosezioni che appaiono nell'indice; i titoli di alcuni articoli (scritti in corsivo); le poche note a piede pagina indicate con l' asterisco.

Ovviamente la riproduzione di un testo non significa condivisione e ciò vale tanto più per gli articoli che riportano posizioni o iniziative de "La Padania" o della Lega, oggetto specifico della nostra critica.

Seminare paura per raccogliere voti

L'ITALIA VISTA DALLA PADANIA

La Padania, 10 febbraio 2002 - Luciano Dussin

Trappole sinistre viste dal... bar (*)

DELINQUENZA, CLANDESTINI, DEGRADO

[...] Che il locale pubblico sia ricettacolo degli sfoghi degli avventori è cosa risaputa, che questi ultimi ne approfittino talvolta per attirare l'attenzione e godere qualche attimo di notorietà è pure vero, ma in questa circostanza l'arrabbiatura era talmente spontanea da richiamare in un attimo l'attenzione di tutti i presenti. Era successo che questo signore al ritorno a casa dopo una giornata dedicata al lavoro si era trovato l'abitazione completamente svuotata dai ladri.

Con i tempi che corrono potrebbe anche essersi definito fortunato, lui e la sua famiglia erano assenti dall'abitazione al momento dell'irruzione dei delinquenti, ciò non toglie che si sia incazzato come poche altre volte in vita sua. Lo sfogo, come dicevo, è avvenuto nel bar, e subito ha preso una connotazione politica. Non poteva essere diversamente in quanto la gestione dell'ordine pubblico è cosa che i cittadini demandano ai politici, che a loro volta devono attivare i funzionari dello Stato. Risulta scontato che se il cittadino deve sfogarsi per una inefficienza del sistema lo faccia con chi conosce, in quanto incattivirsi verso lo Stato è notoriamente tempo perso. Ed è quello che puntualmente è successo al sottoscritto nella serata che ho descritto. In sostanza le affermazioni più ricorrenti avevano questo tenore: vi abbiamo votato però i clandestini continuano a sbarcare come prima, e gli albanesi rapinano le nostre case più di prima, e voi cosa fate?

Perdete tempo con le commissioni d'indagine sul G8 per svilire le Forze dell'ordine e assolvere i delinquenti [...] Devo dirvi che queste affermazioni fanno male, ma non è giusto far finta di niente, perché comunque i cittadini ne parlano. [...] Quando mi è stato chiesto di partecipare a qualche seduta della Commissione d'indagine sui fatti del G8, ho risposto di no, perché se abbiamo vinto le elezioni era per governare e non per farci governare. [...] In sintesi deve prevalere su tutto la volontà popolare: se tra le tante cose da fare, spicca nei cittadini la volontà di ordine pubblico, nessuno, né la sinistra, né la sua magistratura può impedire che i rappresentanti della maggioranza dei cittadini si attivi per fronteggiare la delinquenza. È solo questione di voler o non voler fare le cose. Sì, è vero che bisogna

cambiare le leggi e serve un po' di tempo, ma se al bar qualcuno ti ricorda che con le leggi attuali se uno ha in garage un parco auto del valore di un miliardo e non ha una dichiarazione dei redditi a nove zeri, se è uno dei nostri finisce in galera, se invece è un nomade non succede niente. Ebbene questa persona ha ragione da vendere. In questo caso lo Stato fa schifo...

La Padania, 6 febbraio 2002 - Alberto Rodighiero

Padova nella morsa dei nigeriani

Protesta dei residenti di via D'Avanzo, costretti a vivere tra spacciatori, prostitute e ladri
Il Carroccio chiede l'intervento del prefetto: "Situazione allarmante"

[...] "Purtroppo i padovani non sono più i veri padroni della città - commenta amaramente Maurizio Conte, segretario provinciale della Lega Nord-Liga Veneta - si vedono privati di interi quartieri che vanno sempre più degradandosi. E, inutile negarlo, in città si vive sempre meno bene e le classifiche nazionali della qualità della vita stanno lì a dimostrarlo. Alla presentazione dei dati del 2001 la città del Santo ne è uscita con le ossa rotte". Una situazione, dunque, che rischia di degenerare e di compromettere seriamente la serena convivenza tra cittadini padovani e "ospiti" extracomunitari.
[...]

La Padania, 8 febbraio 2002

Bergamo. Ronda Volontari Verdi pro Vigili urbani

I Volontari Verdi di Bergamo organizzano domani, a partire dalle 16, un presidio con ronda lungo la via XX Settembre in solidarietà ai Vigili urbani malmenati da una banda di "vu' cumprà" sabato scorso: quattro di loro, oltre a una donna, sono finiti all'ospedale. "Ci sarà una petizione, su richiesta

dei cittadini, per bonificare la zona di via XX Settembre” dichiara Laura Brembilla, coordinatrice provinciale dell’associazione.

 (*) Questo articolo mostra bene come la propaganda leghista mentre finge di "recepire" le paure della gente in realtà le attizza e le indirizza contro i migranti "suggerendo" l'identità clandestini-delinquenti (vedi sottotitolo) e ladri-albanesi (vedi nel testo, dove si passa dagli uni agli altri senza nessuna prova che nello specifico sia così). Anche gli altri articoli sono in questa logica o passano all'incasso (di voti), presentando come unico antidoto alla paura la Lega e la Bossi-Fini...

La Padania, 22 febbraio 2002 - Giulio Ferrari

Nelle carceri si arruolano terroristi

Le carceri italiane come "caserme del terrore", luoghi privilegiati per l’arruolamento e l’inquadramento di una inesauribile leva di sbandati con poco o nulla da perdere e, pertanto, pronti a tutto. E’ da alcuni mesi che il ministro della Giustizia Roberto Castelli ha gli occhi puntati sulla situazione dei luoghi di detenzione, affollati da un esercito di immigrati responsabili di una variegata gamma di reati, dal traffico di stupefacenti allo sfruttamento della prostituzione, dalla rapina alle violenze carnali. Generalmente uomini nel fiore degli anni, diversi tra loro per provenienza e pericolosità sociale ma, in larga parte, accomunati e affratellati dallo stesso credo: la fede islamica. Solo nelle carceri del nord, si calcola che siano almeno 25mila i detenuti di religione musulmana. Tra questa folla, provvisoriamente, in cattività operano, secondo quanto appurato dagli apparati di sicurezza, esponenti della rete di Al Qaida, che selezionano i futuri militanti e fiancheggiatori, garantendo alloggio, soldi e protezione quando per i detenuti si apriranno le porte del carcere. In cambio, i nuovi adepti, offriranno appoggio logistico o addirittura complicità attiva alle azioni terroristiche.

Un "salto di qualità" che si traduce in un pericolo di proporzioni inimmaginabili per la sicurezza del Paese, un ulteriore regalo avvelenato dell’immigrazione incontrollata caldeggiata dalle sinistre e dagli speculatori che, nelle sue conseguenze più dirette, non si limita al già drammatico incremento della criminalità diffusa, ma finisce per alimentare anche la devastante minaccia terrorista. [...]

La Padania, 28 febbraio 2002 - Rosanna Scardi

Reggio Emilia. “Le ronde difendono la democrazia”

[...] “Un tempo Reggio era una città tranquilla spiega Giorgio De Muras, coordinatore provinciale dell’Associazione in Emilia, nata lo scorso ottobre - oggi non è più così: alcune zone, come via Adua e la stazione, ricettacolo di ogni genere di criminalità, sono divenute infrequentabili”. Il gruppo è pertanto sceso in piazza sabato scorso, organizzando una ronda padana contro lo spaccio nei pressi dei giardini di Parco Vittoria e, al contempo, un presidio in piazza del Monte, il tutto con il favore popolare.[...]

La Padania, 7 aprile 2002 - Pier Luigi Pellegrin

A Venezia il record dei furti

La Lega: tolleranza zero - Il Lisipo: espellere slavi e albanesi

Epidemia di furti nella provincia veneziana. La fanno da protagonisti, in negativo, gli extracomunitari che riuniti in bande razziano l’intero territorio. Le cifre fanno paura: a Mestre 170 furti solamente nel mese di gennaio, più altri 140 a febbraio, con punte “cronometriche” di un reato ogni dieci minuti, 30 ruberie in una sola notte nella zona tra la Riviera e il Miranese. E i colpevoli, secondo il classico costume da “repubblica della banane”, sono tutti uccel di bosco. Per la maggior parte si tratta di topi d’auto e d’appartamento, oppure di piccoli branchi albanesi che non si fanno pregare due volte quando c’è da dare l’assalto alla proprietà privata. In questo triste bilancio non si deve dimenticare che se già la statistica fa cadere le braccia, la realtà delle cose è ancora peggiore. A quanto pare, infatti, viene mediamente denunciato solamente il 50 per cento dei furti. [...] Secondo il parere dell’esponente Lisipo, comunque, una ricetta per risolvere la situazione c’è già. “Questi

delinquenti - afferma Chiandotto - sono per lo più di etnia slava e albanese, per cui la sospirata attuazione della legge-Bossi sugli extracomunitari permetterebbe di mettere queste persone indesiderate finalmente alla porta”. Da parte sua la Lega Nord non ci pensa due volte a puntare l’indice accusatore contro la giunta comunale. “Abbiamo più volte denunciato l’esistenza di una situazione pericolosa - ricorda Nicola Bottacin, capogruppo del Carroccio a Ca’ Farsetti - ma purtroppo i nostri appelli e le nostre interrogazioni hanno sempre trovato un centrosinistra sordo e insensibile al problema. Il fattore rischio, poi, è di ancora maggiore rilevanza a Mestre, invasa a tal punto dagli extracomunitari che oramai i cittadini in alcune zone non possono più nemmeno entrarci”. [...]

La Padania, 17 aprile 2002 - Giorgio Dolcetti

Albenga. I clandestini sono tornati

Dopo l’omicidio di due ragazze avevano lasciato le colline - Nuove baracche sono state costruite tra i boschi

La paura torna a Campochiesa, frazione di Albenga. E con la paura la protesta. L’eco del barbaro omicidio di Monica Esposito e Giorgia Arrighetti è ormai spento e le colline sopra la frazione sono tornate a popolarsi, di giorno e di notte, di immigrati. Non quelli che lavorano in campagna ma i clandestini, quelli che vivono, in condizioni disumane, in una illegalità permanente. Perché sono privi dei permessi di soggiorno, perché sono spacciatori, perché rubano.

A lanciare il grido d’allarme è Fabrizio Accame, portavoce del Comitato degli abitanti di Campochiesa. Si tratta di un’accusa pacata ma decisa: [...] “Quando, tre settimane fa, abbiamo cercato di ripulire i boschi abbattendo diverse capanne ci siamo resi conto della situazione in cui vivono. Ma abbiamo anche avuto conferme che la loro presenza è una minaccia per la nostra comunità. Non siamo e non vogliamo passare per razzisti, diciamo solo che dopo il clamore per l’omicidio delle due ragazze sembrava che ci fosse un’inversione di tendenza. I clandestini non c’erano più. A distanza di qualche settimana i controlli si sono fatti più radi e i clandestini sono tornati”. A rendere difficile i controlli è anche la conformazione del territorio. Sterrati, mulattiere impervie, brughiera e macchia mediterranea non facilitano certo il pattugliamento del territorio. Gli immigrati illegali, inoltre, costruiscono le loro capanne tra il fitto della vegetazione, nascoste, difficili da individuare. Prosegue ancora Accame: “Non so dire se sia ripreso o meno lo spaccio di droga. C’è sicuramente un maggior movimento di persone, di notte si vedono i fari delle auto e dei motorini sulla collina. Di certo possiamo dire che durante la manifestazione di bonifica accanto alle capanne che abbiamo demolito sono state trovate molte carcasse di scooter e biciclette”. I resti dei tanti furti denunciati, ma spesso nemmeno segnalati, che avvengono giornalmente ad Albenga.

La Padania, 6 maggio 2002 - Pier Luigi Pellegrin

Bottacin: “Gente disperata e pericolosa”

La morte di Mira Muncan ha posto di nuovo sotto la luce dei riflettori quello che è stato il luogo del presunto delitto: il campo profughi di San Giuliano. La struttura, infatti, è sorta una decina di anni fa in occasione dei primi conflitti nella ex Jugoslavia, ma da oltre due anni l’Italia non riconosce più al campo lo “status” di rifugio per profughi, il che vuol dire che i costi ricadono tutti sul bilancio del Comune e, di conseguenza, sui cittadini veneziani. Un motivo in più, insomma, per chiedersi che cosa sia veramente il campo di San Giuliano, visto che al suo interno circolano anche etnie nomadi. [...]

... MA LA BOSSI-FINI VI LIBERERÀ

La Padania, 17 febbraio 2002 - Mariella Mazzetto

Tamponiamo le falle della Turco-Napolitano

I ripetuti assalti di bande di clandestini nelle abitazioni di imprenditori e professionisti che nel lavoro si sono identificati e che con le loro attività hanno contribuito alla crescita economica, sociale e civile della Padania e ad elevare al Nord al qualità della vita, sono il regalo della Turco-Napolitano: quella legge sull'immigrazione buonista e solidarista che ha partorito alimentato diffuso nel Paese lo status di clandestino. Una specie iperprotetta per la cui conservazione e riproduzione le sinistre (quand'erano al governo) hanno istituito dei salvagente, delle immunità, delle garanzie, con la benedizione di quei cattolici terzomondialisti per i quali l'edificazione di una società multirazziale e multireligiosa viene sostituita con quella del messaggio evangelico della fratellanza tra gli uomini. Quel fardello comunista pianificato (attraverso le frontiere colabrodo, le impunità agli scafisti, la protezione dello sfruttamento alla prostituzione, ecc.), ovvero l'immigrazione incontrollata, le reiterate sanatorie, il ricongiungimento per gli extracomunitari con familiari ed affini, spacciati magari per lontani cugini, i benefici sanitari sui quali è garantito il silenzio "umanitario"; mercanteggiato, quale voto di scambio utile a rimpolpare un consenso elettorale sempre più marginale, è divenuto per i Padani insicurezza, terrore, vandalismo, violenza, ecc. Diffusi tra di noi da bande di stranieri, per lo più albanesi ed ex jugoslavi, che entrano nelle nostre case, picchiano, danneggiano, derubano, di fatto violentano l'intimità domestica delle famiglie vittime di incursioni e di sequestri.

Questa escalation violenta ha avuto i suoi sponsor nei comunisti che, con Veltroni in testa, hanno pubblicizzato nei loro tour negli stati extraeuropei il prodotto Italia come si trattasse di un albero della cuccagna che può essere predato dal primo arrivato, dal più furbo o dei compagni di avventura clandestina con la comprensione protettiva di tutta la sinistra che tuttora presume di poter giustificare perfino la criminalità, come se la rapina dei nostri beni fosse una necessità ineluttabile, frutto della globalizzazione. [...]

L'emergenza continua in tema di sicurezza, alimenta la paura in tutto il laborioso Nord Est: e la controffensiva dello Stato contro la criminalità (che sembra diventare ogni giorno più radicata nel territorio nonostante la presenza massiccia e rinforzata delle forze dell'ordine) non è un deterrente sufficiente a far decrescere l'onda della malavita clandestina e organizzata, né a rassicurarci e a garantirci il pronto ritorno ad una vita normale tra casa e lavoro. Occorre che il Governo dia al più presto una maggiore sicurezza ai cittadini attraverso leggi in grado di contrastare concretamente il fenomeno dell'immigrazione clandestina, risolvendo il problema a monte, non a valle, come si sta tentando di fare oca, cioè di tamponare la falla aperta dalla Turco-Napolitano, per la cui abrogazione la Lega ha contrapposto una legge di iniziativa popolare sull'immigrazione che ha avuto il sostegno immediato dei Padani. I quali hanno visto nel nostro movimento il baluardo legale, civile e morale contro l'invasione indiscriminata e incontrollata di irregolari, che nel nostro Paese hanno trovato, grazie ai comunisti, agli ulivisti e ai margheriti, un approdo tranquillo dove esercitare qualsiasi tipo di violenza ai danni dei cittadini.

La Padania, 21 febbraio 2002- Gianluca Savoini

Applicare la legge senza tentennare

[...] - Senatore Monti, la nuova legge sull'immigrazione [...] soddisfa pienamente la Lega?

“Evidentemente sì. Adesso un po' tutti, all'interno della maggioranza, cercano di rivendicare la paternità di una normativa attesa da anni dai cittadini. Ma gli unici che possono legittimamente rallegrarsi siamo soltanto noi della Lega...” [...]

- Le responsabilità di quanto accaduto fino ad oggi di chi sono?

“Principalmente della sinistra. Ha usato gli immigrati come grimaldello per rompere l'ordine sociale della nostra terra e creare una massa turbolenta da trasformare in futuri elettori di sinistra. [...] La mia, la nostra Padania ha dovuto subire angherie, violenze, efferatezze, reati in serie a causa di certi governanti, rimasti ciechi di fronte ai fatti e sordi alle invocazioni di aiuto provenienti dalla cittadinanza. Viene da chiedersi, e l'ho detto in aula nel corso del mio intervento, quale sia stato il prezzo da pagare in termini di vite umane, stupri, aggressioni, furti...” [...]

La Padania, 9 aprile 2002

Contro i criminali, leggi severe per difendere la nostra gente

Stefano Stefani: "Fenomeni spesso legati all'immigrazione"

Roma Il prefetto di Roma Emilio Del Mese, su indicazione del ministro dell'Interno Claudio Scajola, ha convocato per oggi, nel comune di Anzio, il comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica [...] "Di riunioni se ne fanno molte - dice l'on. Stefano Stefani, Sottosegretario alle Attività produttive - Si discute sempre delle stesse cose, ma poi bisogna passare all'azione. La verità è che l'allarmismo cresce: le rapine sono in aumento e i dati del Ministero dell'Interno confermano il fatto che questa crescita è legata alla presenza di extracomunitari sul territorio del nostro paese". Insomma, non c'è dubbio che l'aumento di questi episodi, sempre più violenti, sia da collegarsi al numero sempre maggiore di clandestini. [...]

- Per prevenire la criminalità, dunque, occorre controllare l'immigrazione e aumentare il controllo del territorio?

"Certo: servono leggi adeguate per difenderci dall'invasione di extracomunitari. Facciamola finita una volta per tutte con i falsi buonismi e smettiamola di tacciare di razzismo chi vuole solo difendere la libertà dei nostri cittadini che ormai vivono sempre più nella paura. La legge Bossi-Fini del resto colpisce solo gli irregolari e i criminali che invece oggi sono liberi di scorrazzare in Italia, rapinando e uccidendo, perché qui corrono molti meno rischi che altrove. [...]

La Stampa, 15 maggio 2002

Borghesio. "Sono una malattia non una risorsa"

"[...] La consapevolezza della gravità del "fenomeno immigrati" ha portato a formulare la Bossi-Fini, un'ottima legge che regola e reprime e che ora l'Udc vuole snaturare con una raffica di emendamenti. [...] L'immigrazione è come il morbillo se non la si affronta seriamente peggiora e diventa pericolosissima".

- Prevede battaglia in aula tra le due anime della maggioranza?

"Ci sono solo due modi di vedere il problema. Quello nostro, mirato a fronteggiare l'emergenza e a non nascondere la testa nella sabbia come gli struzzi e quello dell'Udc e delle sinistre, che artificialmente spalancano sempre più le frontiere fino a cancellare ogni forma di vigilanza e repressione. Si riempiono la bocca di concetti astratti come la società multiculturale e poi obbligano la gente a vivere assediata e terrorizzata dalla criminalità straniera" [...]

Stereotipi razzisti

LA LORO CIVILTÀ È INFERIORE

La Padania, 7 maggio 2000 - Giulio Ferrari

Per Alì è Bossi lo straniero

Si sono intrufolati in massa sulla terra di popoli che con la loro forza di volontà e il loro talento hanno scritto per un paio di millenni la storia dell'umanità, e approfittano dei frutti di quella civiltà che né loro né i loro padri hanno mai saputo pensare e costruire, ma non provano il minimo sussulto di pudore nel definire "straniero" e persino "clandestino" un ministro del paese che li ospita. "Sentenze" sputate dal Forum degli immigrati riminesi, per bocca del loro portavoce, tale Alì e qualcosa, che ha messo assieme lo sproloquio rivolto a Umberto Bossi in un'intervista pubblicata ieri su L'Unità. [...]

SONO (QUASI) TUTTI DELINQUENTI

La Padania, 11 aprile 2002 - Giulio Ferrari

[...] più delle opinioni partigiane di pretesi "filantropi", sulla questione fanno testo i dati forniti dalle questure. "Uno per tutti - sottolinea Dussin - quello dell'incidenza degli immigrati sulla criminalità: ebbene, più del 60% dei reati oggi è commesso dagli stranieri. Tra questi, l'80% ha come responsabili dei clandestini (*). Tuttavia vorrei chiarire che anche i cosiddetti regolari costituiscono un problema: in gran parte si tratta di soggetti ben poco rispettabili, per quanto abbiano ottenuto permessi e documenti grazie ai colpi di spugna delle famose sanatorie". E che ora potrebbero vedersi riconoscere persino la facoltà di decidere del nostro futuro [con] l'estensione del diritto di voto agli stranieri. [...]

SPORCHI, CONTAGIOSI E PUZZANO

La Padania, 20 marzo 2002

DICONO A CATANIA - "Certo fanno pena, ma non è possibile accoglierli tutti nel PalaNitta, non è una struttura adatta. E poi sono sporchi". È il commento quasi unanime che si raccoglie nel popoloso rione Librino di Catania dove lunedì sono stati ospitati per mezza giornata 892 dei 928 immigrati clandestini. La struttura ieri era chiusa e un foglio sulla porta di ingresso segnalava che era in corso una disinfezione, e che entro oggi al massimo sarà restituita al quartiere e alle società che solitamente ne usufruiscono. [...] "Io - afferma una sua vicina di casa - non manderò i miei figli al PalaNitta, ho paura che possano prendere qualche malattia contagiosa". Meno drastico il titolare di una cartoleria. "Certo fanno pena - dice - con tutti quei bambini piccoli e in quelle condizioni, ma non possono essere ospitati in una struttura che è inadeguata. E poi diciamola tutta: creano troppi problemi alla gente del quartiere: sporcizia, rischio infezioni, blocco delle strade, cattivi odori. [...]

NON HANNO VOGLIA DI LAVORARE

La Padania, 12 febbraio 2002

[...] Secondo il leader della Lega Nord "non è vero" che gli imprenditori insistono in una posizione favorevole agli immigrati per avere mano d'opera a basso costo. "No, non è così - ha difatti precisato

- a me non hanno detto così. La verità è che, di tutti coloro che arrivano, sono pochissimi quelli che hanno davvero voglia di lavorare. E iscrivendosi al collocamento hanno trovato il modo di non diventare clandestini. [...]

 (*) Si tratta di statistiche poco attendibili per la fonte (questure) e soprattutto poco significative perché assemblano reati diversi, molti dei quali lievi, senza consentire un confronto italiani/stranieri su quelli più gravi (come l'omicidio). Inoltre considerano i reati che risultano alle forze di polizia e non altri (ad esempio i reati finanziari).

La Padania, 14 febbraio 2002

Extracomunitari senza voglia di lavorare

Il sottosegretario alle Attività Produttive, Stefano Stefani, appresi i risultati dell'indagine di Unindustria sull'Ufficio di Collocamento della Provincia di Venezia, ha così commentato amaramente: "Gli industriali che hanno continuato a volere più immigrati, regolari e non, perché, secondo loro, avrebbero coperto i posti di lavoro vacanti, ora sono accontentati: la loro stessa organizzazione "scopre" finalmente che su 1.500 immigrati iscritti alle liste di collocamento, soltanto 20 sono disposti a lavorare, e che di questi 20, metà non parlano nemmeno la nostra lingua". Basta leggerli i risultati dell'indagine per trovare conferma: "A un anno di distanza dall'iscrizione nelle liste ben 1.006 su 1500 sono decaduti in base alla legge 181 del 2000. Alla raccomandata inviata ai 494 superstiti, 297 non hanno risposto, pari al 59%, e di questi il 13% si era eclissato, facendo perdere le proprie tracce. Di quelli che hanno risposto un altro 11% si dichiarava indisponibile al lavoro per malattia, handicap o maternità. Alla fin fine ne sono rimasti 20, ma di quei 20 quanti erano quelli già realmente abili al lavoro? Facendo una proiezione di questi dati si scopre che su 200mila immigrati iscritti alle liste di collocamento, sarebbero disponibili a lavorare (ma non ancora in grado comunque di farlo) soltanto 2.650. (**). Un bel risultato in termini di costi sociali, che ricadono sulle spalle di tutti i cittadini che pagano le tasse". [...]

La Padania, 26 marzo 2002 - Giulio Ferrari

Il sopralluogo. "Dolce vita" nel campo accoglienza

I 928 clandestini sbarcati la scorsa settimana a Catania hanno chiesto tutti l'asilo politico, per loro con ogni probabilità si spalancheranno le porte del Belpaese. Lo annuncia Cesarino Monti al termine del sopralluogo al centro di accoglienza di Bari Palese, effettuato ieri pomeriggio assieme ad altri due colleghi della pattuglia leghista a Palazzo Madama, i senatori Rossana Boldi e Celestino Pedrazzini. [...] "Volevamo verificare il funzionamento del campo - spiega il parlamentare - e devo dire che dal punto di vista logistico e organizzativo mi sembra che non vi siano grossi problemi. Abbiamo trovato tutto in ordine, anche la mensa e la ludoteca ci sono apparse in ottimo stato, ben tenute e perfettamente pulite, però...". Però? "Mi ha colpito il fatto - prosegue Monti - che gli immigrati non muovano un dito. Nessuno di loro collabora in alcun modo, stanno tutto il giorno senza far nulla, come se fossero in albergo. Hanno la televisione satellitare, è stata installata una cabina telefonica apposta per loro, realizzata la ludoteca per giocare, usufruiscono di tre pasti al giorno, bibite e merendine a volontà: tutto a carico dei contribuenti. Il servizio mensa, le pulizie sono state appaltate dalla prefettura a delle ditte private, agli ospiti non è richiesto il minimo aiuto, e chissà cosa si aspetteranno di trovare quando usciranno dal centro di accoglienza". L'inganno della "vita facile", insomma, continua anche nel campo di Bari Palese. E all'impatto con la realtà, terminati gli ozi siciliani, molti potrebbero scegliere certe pericolose scorciatoie. Ma questa è storia, anzi cronaca, di tutti i giorni. [...]

E A NOI TOCCA MANTENERLI

La Padania, 5 aprile 2002 - Guglielmo Castagnetti (senatore di Forza Italia)

Immigrazione e investimenti pubblici

Il minacciato arrivo di carrette del mare cariche di immigrati non sembra destare nel panorama politico-istituzionale un giusto e adeguato allarme, tranne che per la Lega, per i suoi ministri e per i suoi dirigenti. Eppure si tratta di cosa assai grave che, qualora dovesse concretizzarsi, potrebbe compromettere nel tempo i nostri stessi livelli di vita e di organizzazione sociale. Se passa l'idea che alle navi cariche di immigrati non è possibile porre freno, anche se di queste si conoscono data e base di partenza; se passa cioè la convinzione, purtroppo ormai consolidata, per gli scafisti albanesi che basta trovarsi in mare per essere certi dell'approdo in terra italiana e della accoglienza, è facile prevedere che nei prossimi mesi, favoriti anche dal clima estivo, i carichi si moltiplicheranno in maniera esponenziale e diverranno incontenibili.

 (***) Varrà la pena di rilevare anche qui l'uso propagandistico dei "numeri" per costruire una proiezione nazionale in base ai dati dell'ufficio di collocamento di Venezia e soprattutto per inferire una scarsa voglia di lavorare dal fatto che persone chiamate dopo un anno di attesa, manchino all'appello o non siano disponibili ...

Sulle molte conseguenze che tutto ciò comporterebbe sotto il profilo culturale, economico, sociale e dell'ordine pubblico molto si è detto e molto si è dibattuto. Da parte dei fautori delle frontiere aperte, dell'accoglienza sempre e ovunque, della multietnicità e dell'accelerazione del processo di globalizzazione si è insistito sulla utilità economica che l'afflusso di nuova forza lavoro reca con sé, e solo su questo punto intendo soffermarmi. Decine, o forse centinaia di migliaia di persone non potranno non contenere, accanto a una forza lavoro potenzialmente integrabile, anche bambini, ammalati, anziani e in genere persone che necessitano di servizi sociali e assistenziali. Non si criminalizza nessuno se si ricorda che, insieme a questa massa di disperati, comunque non malintenzionati, si muovono anche sbandati, malfattori e vere e proprie organizzazioni criminali. Nel migliore dei casi, e senza prendere in considerazione moltissimi altri fattori, se la valanga degli arrivi non sarà respinta, dobbiamo rassegnarci a enormi investimenti pubblici in asili, ricoveri e luoghi di cura e di assistenza, ben al di là di quanto programmato in rapporto alle previsioni di sviluppo demografico del Paese. Altrettanto dicasi per l'ordine pubblico e per le forze di sicurezza, già attualmente sottodimensionate rispetto alle emergenze interne e internazionali. Piaccia o no, tutti i nostri conti, tutte le nostre previsioni dovranno essere rivisti alla luce di una abnorme lievitazione di spesa pubblica e il programma della Casa delle Libertà, incentrato su una progressiva riduzione delle uscite dello Stato e su riforme liberali e liberiste, dovrebbe essere drasticamente rivisto, se non addirittura accantonato. Mi auguro che anche di questo si ragioni nell'ambito dei partiti della Casa delle Libertà, alla vigilia del voto conclusivo sulla legge Bossi-Fini sull'immigrazione, evitando artificiose divisioni fra un solidarismo astratto e un presunto egoismo individualistico, ma avendo ben presente l'entità della posta in gioco.

La Padania, 15 aprile 2002 - Guido Colombo

Immigrare, falso mito

[...] che le argomentazioni addotte a sostegno dell'immigrazione da parte dei suoi fautori siano liquidabili alla stregua di leggende metropolitane, per non dire di autentiche manipolazioni, ce lo spiega Gianantonio Valli nell'ultimo numero della rivista L'Uomo Libero (C.P. 1658, 20123 Milano. www.uomolibero.com). Attento studioso del fenomeno migratorio da molti anni, il Valli nel saggio pubblicato sul numero 52 di questa rivista (e significativamente intitolato "Le radici ideologiche dell'invasione") smonta pezzo dopo pezzo le argomentazioni dei filomigratori. A cominciare da quella, forse la più assurda di tutte, che le migrazioni ci sono sempre state. "Come se fossero equiparabili - ribatte Valli citando Giovanni Damiano - gli spostamenti di popoli in un mondo quasi disabitato, con la situazione di oggi, che vede un pianeta già in larga parte sovrappopolato". [...] Ed aggiungiamo anche come, già in età antica, le migrazioni avvenute in terre già precedentemente popolate abbia sempre, immancabilmente portato alla scomparsa di uno dei due popoli interessati. Pensiamo solo alle migrazioni dall'Europa alle Americhe, tra '700 e '800, che hanno prodotto l'annientamento quasi completo dei nativi americani, oggi ridotti a piccole minoranze rinchiusi in riserve-ghetto. [...]

Gli immigrati sono una risorsa economico-sociale? “Sì, replica Valli - per chi pratica il lavoro nero, per gli industriali che comprimono il costo del lavoro, per i produttori di merci contraffatte, per il crimine organizzato (spaccio, contrabbando di sigarette, prostituzione), per affittuari irresponsabili, per la marea di persone che vive, grazie a contributi statali o a elargizioni del clero, nel mondo del “volontariato” (spesso tale solo di nome). L’immigrato è inoltre un futuro bacino elettorale per le sinistre in crisi di idee e di voti e per le varie chiese, incapaci di contrastare la dilagante secolarizzazione dell’Europa. Quanto all’effettiva utilità economica degli immigrati un solo dato: a fine 2000 erano un terzo dei detenuti nelle nostre carceri. Un carcerato costa allo Stato 550.000 al giorno. Il che vuol dire undici miliardi di lire al giorno, ben 4mila miliardi all’anno. Senza contare l’ammontare, senz’altro superiore, dei danni causati da questi delinquenti (non solo economici, pensiamo al danno morale di chi subisce una rapina in casa): migliaia di ore spese dai dipendenti della giustizia in processi e inchieste e dalle forze dell’ordine per indagini e interventi. Aggiungiamo al tutto i fondi destinati alle varie “Charitas” per i loro centri di accoglienza, il peso sul servizio sanitario nazionale e il mantenimento dei sempre più numerosi, grandi e inutili centri di accoglienza. A un attento esame quindi non si può non concludere come l’immigrazione costi attualmente al contribuente italiano decine di migliaia di miliardi delle vecchie lire ogni anno mentre vengono chiesti sacrifici per ripianare lo stratosferico debito pubblico.[...]

... MEGLIO SPARARE AI GOMMONI

Ansa, 1 febbraio 2002

SIAMO IN GUERRA. INTERVENGA LA MARINA

"Siamo in una guerra, usiamo dunque i mezzi di guerra: anche con un colpo di bazooka, i gommoni vanno distrutti". Lo ha detto il sindaco di Treviso Giancarlo Gentilini, a margine di un convegno sul rientro degli emigrati veneti in regione, a proposito dell'immigrazione clandestina. "Io sono stato il primo sindaco – ha proseguito Gentilini – a dire che bisogna sparare sui gommoni." [...]

Speroni: "Il compito delle forze armate è quello di difendere i sacri confini della patria. La marina esiste per proteggere le coste da chiunque venga da indesiderato. E' assurdo che il paese non possa difendersi da questa invasione. Non è che uno può entrare, solo perchè arriva senza mitra, malvestito e a bordo di una carretta del mare". "Dobbiamo evitare che la Marina si trasformi in Croce Rossa".

"Le navi militari non sono, di regola, navi-ospedale", osserva Speroni. "Siamo stanchi di avere questa gente che arriva da noi e, quando è in vicinanza delle nostre coste, sfascia le navi. Così poi provvede la Marina a portarli a terra". Ma il compito della Marina non è quello di favorire l'ingresso dei clandestini in Italia. Il suo compito è quello di impedire che avvenga un'invasione. Se invece la Marina si trasferisce in agente di viaggio, che traghetta i clandestini dalle carrette del mare fino a terra, allora viene meno al suo compito. [...]

Calderoli: "Finalmente la Marina verrà impiegata per compiti di polizia e difesa delle nostre acque e non solo per quelle di assistenza e soccorso, come dava l'impressione di fare finora. Ad attenderli, scafisti e trafficanti di carne umana non troveranno più associazioni di carità più o meno a fini di lucro ma mezzi e uomini armati, legittimati a impedire l'invasione" [...]

Ansa, 2 febbraio 2002

Bossi: E' finito il tempo delle invasioni in cui aveva riposto speranza la sinistra per portare fine allo stato-nazione.

Ansa, 6 febbraio 2002

SI PREOCCUPA ANCHE L'ONU

Desta preoccupazione presso l'Alto Commissariato dell'ONU per i rifugiati il recente emendamento al disegno di legge sull'immigrazione che prevede l'intervento della Marina Militare nelle azioni di polizia per contrastare il problema delle navi clandestine che trasportano extracomunitari verso le nostre coste. "La proposta di emendamento del Governo – fa notare l'agenzia dell'Onu - non definisce le misure da prendere nei confronti delle persone a bordo delle imbarcazioni fermate e ispezionate. Nel testo, in particolare non si fa alcun riferimento a specifiche forme di tutela e trattamenti differenziati per richiedenti asilo e rifugiati eventualmente a bordo".

L'Unità on line, 21 febbraio 2002

LA MARINA E I NAUFRAGHI COME DA COPIONE (LEGHISTA)

La Procura di Agrigento ha aperto un'inchiesta sul disastro per naufragio e omicidio plurimo colposo. I due pm che coordinano le indagini, Claudio Corselli e Luca Venturi, stanno valutando anche l'ipotesi di reato di omissione di soccorso. I magistrati ieri hanno interrogato il comandante dell'Elide, Vito Diodato, che ha consegnato ai magistrati un video con alcune immagini delle operazioni di traino dell'imbarcazione, prima che si rovesciasse a causa del mare agitato. Il capitano ha confermato le accuse rivolte da alcuni componenti del suo equipaggio, circa presunti ritardi e omissioni da parte del comandante della Nave Militare "Cassiopea" che stava scortando il convoglio. Il filmato, girato dal comandante Vito Diodato, potrebbe costituirne la "prova". [...]

Giorgio Bisagna è un avvocato palermitano e si batte per i diritti di rifugiati e immigrati. E' uno degli animatori del Ciss (Cooperativa internazionale Sud-Sud) una organizzazione non governativa ed è un legale di punta dell'Associazione studi giuridici sull'immigrazione.

"Il trattamento riservato ai superstiti del naufragio di Lampedusa è inumano, al di fuori di ogni legge e di ogni regola. Chiederemo alla procura di Agrigento di accertare se le procedure seguite dalle autorità italiane abbiano violato le libertà personali" [...] perché, spiega, "si tratta di naufraghi ripescati in acque internazionali, non di clandestini. E in più sono testimoni di giustizia. Per loro vanno applicate le norme che impongono in questi casi un chiaro divieto di respingimento". Associazione e legali si batteranno perché non si verifichi più quello che è successo in questi giorni. E sarà una battaglia dura.

L'orda

LO SBARCO DEI MILLE

La Stampa, Cronache italiane, 19 marzo 2002

La lunga rabbia del Carroccio

Milano. Alle otto di sera il Gran Consiglio leghista è quasi finito e nella sala al secondo piano la tv è accesa per il tg. Ecco le immagini della bagnarola che si avvicina al porto di Catania per questo sbarco dei mille. Al largo, appena intercettati, “quando hanno saputo che le navi erano italiane hanno applaudito”, dice il giornalista del Tg1.

Umberto Bossi già era furioso, adesso che ha sentito quelle parole lo è di più. E' quasi ora di cena, e sarà cena ad Arcore, chez Berlusconi. [...] “Dirò a Berlusconi che qui ci vuole un'Autorità Unica per l'immigrazione e l'Europa dovrà farsi carico delle spese”. I suoi, Giorgetti per primo, gli hanno detto che “ci vuole un segnale pesantissimo. Se è così ha ancora senso rimanere al governo?”. Con le elezioni amministrative alle viste?

Radio Padania dalle due del pomeriggio ha il centralino in tilt, e oggi sarà una giornata tutta di “filo diretto con gli ascoltatori”. Chiameranno i fans di Borghezio, di Boso, di Calderoli, di Gentilini sindaco di Treviso. I leghisti che nelle piazze, ai comizi, al congresso, applaudono Borghezio quando urla “fuori dai coglioni!”. Quelli che a Milano organizzano le ronde dei Volontari Verdi al seguito di Max Bastoni (e da qui lo striscione: “Bastoni contro l'immigrazione”) Quelli che li vogliono “buttar fuori”, anche se fuori sta per il paese accanto, come nella Lazzate del senatore Cesarino Monti.

Bossi era ancora un nessuno, anno 1987, quando riuniva il suo primo congressino in un albergo di Segrate. “Dobbiamo stare attenti a questi che arrivano in Italia aiutati dai preti e dalle sinistre. Li fanno arrivare per trasformarli magari in seminaristi, visto che la Chiesa è in crisi di vocazioni, o comunque in elettori”. L'albergo era un alberghetto, la sala un sottoscala, sembrava una riunione di carbonari inquieti e sospettosi.

15 anni e Bossi sta al governo, ministro che firma una legge sull'immigrazione con il vicepremier Fini. “Io ci metto la faccia e quelli continuano ad arrivare”. Inquieto e sospettoso anche adesso. “La Turchia che li fa partire da Cipro, le navi francesi che li scortano fino alle nostre coste e il governo non sa niente, nessuno che ci avvisa?”. La Turchia, dunque. Il primo sospetto è per Ankara, e non è nuovo. Sabato i leghisti avevano manifestato davanti al consolato di Milano, e c'erano i Volontari Verdi, Bastoni e il suo solito striscione. Strana manifestazione, per la Lega. Contro la Turchia per difendere Roma, intesa come squadra di calcio, e i calciatori aggrediti allo stadio Olimpico dopo la partita con il Galatasaray. “Fermate le navi!”.

Bossi sa che ci mette, o ci rimette, la faccia. “Ma non voglio polemizzare con i Follini, io non sono mai stato segretario dei giovani democristiani. Che ci attacchino, ci attacchino pure sull'immigrazione. Noi siamo dalla parte della gente, e questo vuole la nostra gente. Non ne possono più, non se ne può più!”. L'hanno cercato da Treviso, la città del sindaco Gentilini, lo “Sceriffo”. “Uno che sta dalla parte della sua gente”. Uno, lo “Sceriffo”, che aveva ordinato di togliere le panchine dal parco “per allontanare negri, marocchini, spacciatori e papponi”. E a Treviso s'era conquistato la rielezione.

Nella sede della Lega, ora che Bossi ha appena dettato il titolo alla Padania (“L'Orda”) si sente una qualche nostalgia dei toni borgheziani. Di quando Calderoli minacciava, a Lodi, di portare i maiali a “pisciare sul terreno della moschea che vogliono costruire”. Di quando Boso, citando dossier della polizia della California, stupiva con la sua proposta di prendere le impronte digitali degli extracomunitari: “Dei piedi, però. Perché quando li arresti una volta si bruciano i polpastrelli delle mani e le loro impronte non saranno più le stesse. Quelle dei piedi, invece rimangono uguali tutta la vita!”. “L'Orda”, dunque. Titolo forte, e ne consegue che va fermata. “Berlusconi è ministro degli Esteri, e deve farsi carico di questo problema. Il governo sapeva che ne sarebbero arrivati ancora e non si è mosso -dice Bossi- L'orda va fermata in maniera decisiva”.

Come? E' quel che va a dire a Berlusconi, per una cena forse davvero indigesta, primo piatto la minaccia di andarsene dal governo, via i tre ministri Bossi compreso, appoggio esterno e basta. “Io su questo non ho detto niente”. Vero. L'ha fatto dire da Giorgetti. E oggi, per tutto il giorno, lo diranno da Radio Padania. “Fermate l'Orda”. O la Lega scende.

La Nazione, cronaca nazionale, 19 marzo 2002 - I tti Drioli

Gli improbabili complotti di 'Forcolandia'

Verrebbe da ridere, se non fosse da piangere. L'immagine di quei mille disperati sulla carretta arrugginita ha turbato la maggioranza degli italiani. E ha turbato il governo, forse in modo diverso. Gli si sono aperte larghe crepe al fianco, come mostrano gli attacchi dei leghisti e di Bossi medesimo. Diretti non solo contro il bersaglio prediletto, ovvero i partners centristi, ma anche contro Berlusconi, Scajola e Martino. Non sono un ultimatum, ma vogliono comunque fare una fortissima pressione sul governo. Fra quattro giorni la visione dei mille clandestini, con tutte le sue conseguenze politiche, sarà ancora negli occhi, ed ecco che vi si affiancherà quella di un milione d'italiani in piazza. Non si può dire che da Palazzo Chigi si godano panorami confortanti. Perciò, forse, è meglio prenderla sul ridere (anche se il riso non sempre è sinonimo d'allegria).

Potrebbe entrare in una vignetta satirica l'osservazione di Pier Ferdinando Casini, se la si paragona a quelle successive o precedenti di Bossi. Sempre in tema d'immigrazione. Ignaro di quanto stava per accadere in Italia, il presidente della Camera, ieri mattina presto, dal Marocco, diceva che su questa materia "serve un legislatore preveggente", perché si devono capire le situazioni internazionali che causano il fenomeno.

Anche Umberto Bossi allarga, più tardi, il suo sguardo al mondo. Ma ecco come: "La mia impressione è che l'arrivo sia frutto di combutte internazionali che pretendono di distruggere la sovranità del nostro Paese". L'osservazione di per sé è sufficiente. Ma merita di essere integrata. Il giorno prima, a proposito del delitto di Cogne, il ministro dichiarava: "La campagna di stampa fatta da tv e giornali contro la madre di Samuele... è fatta da chi vuole distruggere la famiglia. A qualcuno la famiglia non va bene, perché è lì che si fanno i figli, e se si fanno i figli non ci sarebbe più bisogno degli immigrati". Capito che razza di complotto? E tutto sotto le bandiere di "Forcolandia".

Corriere della Sera, 19 marzo 2002

E Mario Borghesio invita a "difendersi con ogni mezzo dall'invasione che minaccia la nostra identità etno-culturale".

LA SINDROME DELL'INVASIONE

La Stampa, Interni, 20 marzo 2002 - f. m.

Ciampi: immigrati, prevalga lo spirito umanitario

An e i centristi prendono le distanze dalla Lega. Fassino: la demagogia è fallita

Roma. In una delle esternazioni più forti ed esplicite della sua presidenza, Carlo Azeglio Ciampi spiega che "nelle emergenze lo spirito umanitario non può non prevalere", che "questa immigrazione, figlia della povertà, pone dei problemi, ma appare indispensabile, anche per riempire i vuoti della forza lavoro", che maggioranza ed opposizione devono evitare "dannosi oltranzismi pregiudiziali".

La Padania, 20 marzo 2002

"Fermezza, o l'orda ci cancella"

Il leader della Lega Nord: non sono d'accordo con Ciampi, basta messaggi di accettazione

"Sul problema dell'immigrazione non la penso come il presidente Ciampi. Sarebbe come dare ancora messaggi di accettazione, mentre qui serve la fermezza". Ha le idee chiare il leader della Lega Nord e ministro della Devolution, Umberto Bossi, commentando le dichiarazioni fatte ieri a Padova dal presidente della Repubblica nel bel mezzo delle polemiche sulla questione immigrazione. "Se non usiamo la fermezza - ha proseguito Bossi - l'immigrazione non sarà più controllabile. Ci arriverebbero le orde e le orde cancellano tutto quello che trovano, impongono le loro regole e le loro religioni. Impongono la loro storia cancellando la nostra. Quindi bisogna stare attenti". [...] Il

ministro alla Devolution - dopo aver ribadito la necessità di nominare un commissario su questi problemi - si è soffermato sul ruolo dell'Europa. "Non sa che cosa fare, non partecipa, scappa addirittura ha detto Bossi - E non ci aiuta neppure economicamente. [...] Siamo il terzo contribuente europeo e non riceviamo nulla. Che almeno ci aiuti a pagare i costi dell'espulsione. Perché riportare la gente nello Sri Lanka costa 800 milioni ad aereo". [...] "Non sta a me dirlo - ha detto Bossi - ma le informative dei servizi segreti ci sono. Con queste navi di disperati viaggiano le solite cose: droga e armi". Il segretario leghista - nel ribadire che sul tema ci vuole fermezza - ha sostenuto che "non tutti la pensano così. Io porto la croce, faccio il boia e l'impiccato - ha aggiunto - Ma piano piano stiamo cambiando il modo di ragionare di tutti. Stiamo portando tutti ad un sano realismo. Questo non vuol dire che siamo contro i curdi iracheni. Vogliamo dire che non può un popolo intero trasferirsi a casa nostra. Perché allora dovremmo andare via noi". [...] "Il diritto all'immigrazione non esiste, questo diritto deve essere conquistato dagli extracomunitari lavorando e comportandosi bene". [...]

La Padania, 20 marzo 2002

No alla solidarietà a buon mercato

Padova. Anche il presidente della Repubblica non ha mancato di intervenire nell'aspro botta e risposta politico sull'immigrazione, infiammatosi dopo lo sbarco dei mille clandestini, presunti iracheni, sulle coste siciliane. "Nelle emergenze, lo spirito umanitario non può non prevalere su ogni altra considerazione", ha detto il Capo dello Stato [...] Parole che, per quanto autorevoli, non convincono affatto lo stato maggiore della Lega Nord.

"Il presidente della Repubblica ha affrontato il discorso sull'immigrazione con un approccio semplicistico e con qualche venatura che ricorda più il Ciampi presidente del Consiglio che non il Ciampi capo dello Stato". È quanto ha affermato il capogruppo del Carroccio alla Camera dei deputati Alessandro Cè. [...]

"Sono cose ovvie. Nessuno vuole la morte o l'annegamento dei clandestini". Così il ministro della Giustizia ha commentato l'appello alla solidarietà venuto dal presidente della Repubblica Ciampi. "Si cerca semplicemente - ha affermato - un sistema per il quale, da un lato un paese non debba rinunciare alla sua sovranità e dall'altro siano fatte salve le questioni umanitarie". [...]

Chiare e nette, anche le parole del vice-presidente del Senato, Roberto Calderoli. "Giornali e tv si guardano bene dal diffondere una realtà dei fatti che cozza contro il "buonismo" oggi in voga, tacendo il fatto che delle possibile presenza di delinquenti e terroristi sulla nave approdata a Catania": lo afferma, in una nota, il numero due di palazzo Madama. L'esponente leghista sostiene inoltre che "le immagini trasmesse dai Tg presentano una situazione atta a suscitare forti emozioni negli spettatori, si ritraggono soprattutto molti bambini presenti tra i mille immigrati, senza però aggiungere, come invece vorrebbe una corretta e completa informazione, che insieme ai bambini si possono riversare anche gente che poi troviamo a svaligiare le ville, a spacciare droga, ad organizzare traffici di prostitute, senza contare i terroristi aderenti al terrorismo islamico". [...]

Il manifesto, 20 Marzo 2002 - Patrizia Abbate

"Sulla 'Monica' c'era solo gente disperata"

Il procuratore di Catania smentisce categoricamente la presenza di armi e terroristi sul cargo dei profughi

CATANIA - "Macché terroristi, macché armi. Ho visto solo gente disperata a bordo di quella nave". categorico Enzo Serpotta, procuratore aggiunto di Catania. Smentisce le indiscrezioni diffuse nella serata di lunedì, sulla presunta individuazione di "sospetti" mescolati tra i disperati della "Monica", la nave giunta a Catania con un carico di 928 curdi, in gran parte bambini. Sebbene queste voci abbiano avuto un rimbalzo autorevole in alcune dichiarazioni del ministro dell'interno Scajola: "Voglio pensare che le sue parole siano state travisate dai giornalisti...", taglia corto il magistrato; "sono seccato solo di dover smentire notizie assurde, che nulla c'entrano con questa storia e che non capisco da dove siano arrivate".

Corriere della Sera, 20 marzo 2002- Alessandra Mangiarotti

Su Radio Padania va in onda la rabbia: fuori dall'esecutivo

MILANO - Le condoglianze degli speaker a tutte le Monica della Padania: "Ci dispiace, gran bel nome. Peccato che di bello la carretta approdata l'altro giorno non abbia proprio nulla". L'appello di Paola e Angela a ribattezzare la nuova legge sull'immigrazione come legge Bossi-Bossi: "Fini che diavolo avrà mai fatto per fermare l'orda?". L'invito di più militanti a non fermarsi davanti allo scudo dei bambini: "Neonati e parti in diretta? Tutto come in un film di Moretti". Quindi l'ombra del sospetto lanciata sul centrosinistra: "Quei soldi ai clandestini li avrà pur dati qualcuno", "chi ha portato in Italia Ocalan?", "chi paga i girotondi?". Firmato: il popolo del Nord. Le cui voci ieri, per tutte le nove ore dello "speciale immigrazione", sono state trasmesse dalle frequenze di Radio Padania Libera. Insieme alle voci, la rabbia e l'indignazione del popolo del Nord: del lumbard della prima ora e del moderato, del secessionista ("mai con la destra mai con la sinistra", ricorda Andrea della Lega Padana prima di farsi buttare giù il telefono) e del "fedele al Berlusca" che, dopo l'approdo dei mille profughi, fedele lo è un po' di meno.

Dopo l'"orda" dei profughi (per dirla alla Bossi), è andata in onda l'orda radiofonica. "Perché sia chiaro: non c'è libertà senza identità". E ora la questione è tutta fuori o dentro il governo. "Bisogna rivedere l'alleanza", taglia corto il militante di Torino. E Piero da Brescia: "E basta con questi Ccd, Cdu, bi-bo e bi-bu: scopriamo le carte". Mentre Valerio di Bassano si chiede: "Usciamo dal governo ed entriamo nella clandestinità come l'Eta?".

La puntata sulla gens italica questa sconosciuta viene stravolta per lasciare spazio ai Turchi e alle loro nefandezze nei secoli. Anche se poi il discorso va a parare sull'Unità di Italia. E il conduttore sentenza: "Chi di mille ferisce, di mille perisce. E' la nemesi storica". Ma al di là di Garibaldi ce n'è per tutto e per tutti. Per la "marina terronica" e per i servizi segreti ("da licenziare"). "Il signor Ciampi parla ma non tira fuori una lira. E a pagare sono sempre gli ultimi", ironizza da Padova Giuseppe. E il ministro Martino? "Muto perché quella gente gli serve per formare la legione straniera", si chiede e si risponde una militante di Torino.

Il manifesto, 21 marzo 2002

L'istigazione di Bossi

L'Arci nazionale e l'Arci Puglia, annunciando azioni legali contro il ministro Bossi "per incitamento al razzismo e alla violenza" in merito alla vicenda dei circa mille profughi sbarcati a Catania e attualmente ospitati nel campo allestito nell'aeroporto militare di Bari, ribadiscono la necessità che alle organizzazioni di tutela dei diritti dei migranti venga consentito di entrare, con interpreti propri, dentro il campo e di parlare con queste persone prima dell'arrivo della Commissione centrale per il riconoscimento dello status di rifugiato perché "troppo spesso in questi mesi abbiamo assistito a soprusi da parte del governo nei confronti di richiedenti asilo e profughi".

UNA MINACCIA ALL'IDENTITÀ E ALLA SICUREZZA NAZIONALE

La Padania, 20 marzo 2002 - Simone Boiocchi

E' a rischio l'identità del nostro paese

Di ritorno da Tindouf dove si trovano i campi profughi del Polisario e dove è riuscito ad ottenere la liberazione di uno dei 1300 prigionieri di guerra marocchini tuttora detenuti, dopo 26 anni, dal Fronte Indipendentista del Polisario, Fiorello Provera, presidente della Commissione Esteri del Senato [...] ha sottolineato la necessità di "prendere decisioni dure e coraggiose. Dure perché si tratta di reprimere una situazione che sta diventando sempre più drammatica e una minaccia per la nostra società e per la sicurezza del cittadino, alla luce del numero sempre crescente di clandestini che arrivano sulle nostre spiagge. Questa decisione deve essere coraggiosa - ha continuato Provera -, perché va contro l'ipocrisia, contro un certo buonismo, tuttora imperante e contro gran parte di una certa politica internazionale che ha tutto l'interesse a vedere il nostro Paese e l'Europa perdere la propria identità sotto le onde delle migrazioni clandestine".

La Padania, 28 marzo 2002 - Simone Baiocchi

Belpaese multietnico, patria degli immigrati

Aumenta il numero delle famiglie del Belpaese ma ne diminuiscono i componenti. Un'occasione d'oro per molti extracomunitari che non hanno perso l'occasione per valicare i confini e ripopolare lo stivale. A registrare la trasformazione della Penisola in una nazione multietnica, l'Istituto superiore di statistica che ha indicato come gli stranieri residenti siano 987.363 e i non residenti 252.185. Un balzo in avanti senza precedenti, basti pensare che nel 1991 i residenti erano "solo" 356.159. Ogni mille abitanti, vi sono in Italia 17,5 cittadini stranieri, con punte massime di 27 nel Nord-Est e 25 nel Nord-Ovest. Il 37% degli stranieri vive nel Nord-Ovest, il 29% nel Nord-Est. Meno significativa la presenza al Sud e nelle isole: rispettivamente 8% e 3%. Non particolarmente difficile ricostruire i flussi migratori che hanno portato nel Paese i nuovi italiani (*).

Al fianco di tutti coloro che si sono visti aprire le porte delle frontiere grazie al ricongiungimento familiare, strumento che la sinistra ha utilizzato a mani basse permettendo l'ingresso nel Paese a un numero impressionante di immigrati, vanno, infatti, aggiunti i clandestini che, dopo essere approdati sulle coste del Mediterraneo hanno atteso la prima sanatoria per regolarizzare la propria situazione. Una vera e propria invasione che rischia di cancellare tradizioni e cultura di un intero Paese nel nome di uno sconsiderato buonismo che alcuni hanno adottato guardando solo ai propri interessi personali. [...]

 (*) Il "numero impressionante di immigrati" corrisponde (come dicono gli stessi dati citati poco sopra dalla Padania) all'1,7% di cittadini stranieri, poco più del 2% anche contando i "clandestini" cioè la quota più bassa d'Europa...

La Padania, 2 aprile 2002

“Sbarchi, minaccia alla sicurezza nazionale. Lo Stato italiano organizzi le proprie difese”

Botta e risposta Peruzzotti-Scajola in Parlamento. [...] Peruzzotti - Signor Ministro, il problema della repressione dell'immigrazione clandestina è chiaramente una questione politica di ordine generale che impone, a nostro avviso, due passaggi fondamentali: il riconoscimento del fenomeno come minaccia alla sicurezza nazionale del Paese e la conseguente attivazione di tutti gli strumenti a disposizione dello Stato per predisporre le necessarie difese.

Per il primo punto ci aspettiamo che lei fornisca al Consiglio dei ministri, e al guardasigilli Castelli, tutti i dati necessari a dimostrare la connessione esistente tra immigrazione clandestina, illegalità e proliferazione di attività illecite.

Per il secondo punto, confidiamo nell'impiego integrato della diplomazia, dell'intelligence, delle Forze armate e di quelle dell'ordine. La diplomazia viene per prima. [...] Si tratta poi di impiegare lo strumento militare, sia a livello di intelligence sia a livello operativo, magari cambiando e irrigidendo le regole di ingaggio che debbano seguire le navi della Marina militare quando intercettano qualcuna di queste orribili carrette del mare cariche di profughi. Quanto all'intelligence, abbiamo affidato al nostro Servizio informazioni estero, il Sismi, il compito di monitorare gli sviluppi delle capacità militari e le intenzioni politiche dei nostri potenziali avversari. Perché non affidare, in una nuova ottica, allo spionaggio anche il compito di allertare lo Stato rispetto al rischio incombente di possibili assalti immigratori? [...]

La Padania, 11 aprile 2002 - Giulio Ferrari

“Ci invadono anche dal Nord”

“Va bene tenere gli occhi e i riflettori puntati sulle coste del Meridione, però senza dimenticare la massa di clandestini che entra dalle frontiere del Nord”: i rocamboleschi approdi delle “carrette del mare” catturano l'attenzione e i riflettori dei media, ma non distolgono Luciano Dussin dallo stillicidio di ingressi via terra. [...]

“Il fatto è - spiega Dussin - che la massa più consistente di extracomunitari non sceglie le rotte del Mediterraneo o dell'Adriatico, ma le strade e i sentieri di Austria e Germania”. Percorsi prediletti

specialmente dagli immigrati dell'Est europeo. "Ho potuto accertare di persona questo aspetto del fenomeno migratorio - continua il deputato -, anche parlando con clandestini rumeni. Lo stratagemma che adottano è quello di richiedere alle autorità tedesche o austriache il visto per visitare parenti residenti in questi paesi: così possono attraversarli indisturbati e arrivare in Italia". [...]

Intanto, per quanto riguarda il contenimento dell'invasione straniera, l'Italia sembra intenzionata a recuperare il tempo perduto, colmando i guasti prodotti dal lassismo di sinistra. "L'altra sera - osserva Luciano Dussin - la Camera ha approvato la richiesta di procedura d'urgenza per l'esame del ddl Bossi-Fini, che [...] negli auspici del gruppo leghista, dovrebbe giungere felicemente in porto entro l'appuntamento elettorale di maggio. "I tempi sono risicati - ammette il deputato - e la sinistra sta facendo "carte false" per perdere tempo. [...] "E i cittadini - conclude Dussin - devono sapere anche di chi è la responsabilità per il tempo che stiamo perdendo: ogni giorno sprecato nell'irresponsabile ostruzionismo alla legge Bossi-Fini, è un giorno di più che il nostro paese passa in balia dell'invasione".

La Padania, 14 maggio - Gianluca Savoini

Clandestini, finisce l'era del buonismo

La Cdl insiste quindi sulla lotta all'immigrazione clandestina. Lo conferma anche la riformulazione delle norme sulla cooperazione con gli altri paesi: in sostanza, la nuova legge obbliga il governo a tener conto, nell'ambito dei programmi bilaterali di cooperazione e di aiuto, della collaborazione prestata dai paesi interessati alla prevenzione dei flussi migratori illegali. Meno aiuto nella lotta all'immigrazione clandestina, meno aiuto, da parte dell'Italia, allo sviluppo questo il succo del discorso, che rappresenta una grande novità in materia. Finiti i tempi del lassismo e del buonismo di matrice cattocomunista, finalmente l'invasione (l'Orda, secondo la definizione bossiana) potrà essere contrastata a due livelli: quello interno e quello internazionale.

MA BOSSI HA RAGIONE? ALCUNE REAZIONI (*)

La Stampa, Editoriali e opinioni, 19 marzo 2002 - Gianni Rusconi

Una tenaglia stretta sul governo

Sarà proclamato lo stato d'emergenza contro l'immigrazione clandestina. Non si capisce bene che cosa significhi esattamente questa misura straordinaria, annunciata dal ministro degli Interni Scajola, da New York. Certamente segnala un senso di panico delle autorità competenti, prese alla sprovvista da un fenomeno che non prevedevano e non sanno come gestire.

Oltretutto la massa di disperati appena sbarcata a Catania è di difficile definizione giuridica. Sono clandestini illegali a tutti gli effetti o profughi (curdi dell'Iraq) che legittimamente chiedono asilo secondo le norme internazionali? Ma lo stato di emergenza è anche una mossa, un po' abile un po' ingenua, ad uso politico interno, fatta dal ministro per controbilanciare la puntuale protesta leghista. I leghisti, che stanno facendo dichiarazioni di fuoco sulla intollerabilità della nuova situazione, non sottilizzano tra profughi in cerca di asilo e clandestini in cerca di lavoro, da criminalizzare immediatamente. Adesso poi, con un soprassalto di improbabile senso nazionale, parlano con sdegno di sovranità nazionale calpestata o limitata. Ancora una volta la Lega salta su un terreno minato mettendo in difficoltà il governo. Questa volta lo ricatta apertamente, minacciando di lasciare la coalizione se non mantiene le promesse elettorali di contenimento se non di eliminazione dell'ondata dei clandestini.

Naturalmente non succederà nulla di tutto questo: ma si creerà un clima di intimidazione all'interno della coalizione, soprattutto rispetto ai centristi del Ccd, tale che il governo dovrà ritornare e non cedere sul suo pacchetto di leggi sull'immigrazione (la Fini-Bossi) criticate anche dalla Conferenza episcopale italiana. Sarà nuova benzina sui rapporti già tesissimi tra maggioranza e opposizione.

Ma se l'ultimo arrivo di profughi ha qualcosa da insegnare è che non è più procrastinabile una gestione comune europea dell'intero problema del traffico mediterraneo di clandestini. Non è più tollerabile che masse di clandestini compaiano al largo delle coste italiane improvvisamente. E' improcrastinabile un controllo congiunto, tempestivo dei movimenti delle navi sospette, sin dalla loro base di partenza, da parte delle marine e dei servizi di intelligence europei, in cooperazione con gli altri Stati costieri mediterranei.

Va messa in gioco l'autorità dell'Unione europea. E' tempo che dalle chiacchiere dei vertici si passi all'attuazione operativa. Tutto ciò presuppone naturalmente una intesa tra gli europei sullo spirito delle leggi dell'immigrazione, sulle norme di comportamento, sul livello generale di civiltà dell'accoglimento. Su questo punto l'Italia rischia di essere non credibile, sintanto che la gestione vocale del problema dell'immigrazione è affidata alla Lega.

Corriere della Sera, 20 marzo 2002 - Sergio Romano

Frontiere vulnerabili

Anche se ha partecipato poco ai lavori di Strasburgo, Umberto Bossi è stato parlamentare europeo. Gli faremmo un torto quindi se credessimo alla sincerità della sua indignazione. Non ritengo che il leader della Lega ignori i termini del problema. Non vi è Paese dell'Unione in cui le leggi sull'immigrazione non siano state, in questi ultimi mesi, riviste e rafforzate. Ma nessun Paese controlla totalmente i propri confini. La Gran Bretagna non riesce a impedire gli arrivi clandestini attraverso la Manica. La Germania sa che la sua frontiera orientale continuerà a essere per molti anni, soprattutto dopo l'ingresso della Polonia nell'Unione, uno dei suoi peggiori grattacapi. Bossi non può ignorare che l'Italia confina, dopo la fine della guerra fredda, con un grande "Medio Oriente", dai Balcani al Pakistan, in cui sono scoppiate quasi tutte le guerre degli ultimi dieci anni. Non può ignorare, infine, che i clandestini sulle nostre coste sono spesso una immigrazione di transito, diretta verso altri Paesi dell'Unione, e che scelgono l'Italia, generalmente, per due ragioni: perché è la prima tappa sulla strada dell'esodo e perché i suoi governi hanno fatto per molti anni una politica inefficace.

Ma non dovrebbe dimenticare, al tempo stesso, che è, nonostante tutto, in migliori condizioni di molti suoi partner. Non abbiamo cinque milioni di musulmani come la Francia, quattro come la Germania, due come la GB. Il numero degli extracomunitari che risiedono legalmente sul nostro territorio si aggira intorno al 3% della popolazione; non è l'8%, come in Austria e in Belgio. E non abbiamo avuto disordini comparabili a quelli di Bradford in GB, manifestazioni di teppismo antiturco come in Germania, o battaglie notturne come quelle che hanno devastato le periferie di alcune città francesi.

 (*) Volendo mantenere a questo opuscolo il carattere di "antologia", si sono limitati i "commenti" a qualche testo ritenuto più significativo ai nostri fini e senza che la sua riproduzione significhi ovviamente condivisione o condivisione in toto.

Vogliamo adottare misure più rigorose per coloro che cercano d'introdursi clandestinamente nel nostro Paese? Vogliamo autorizzare i corpi di polizia a usare strumenti più efficaci contro le organizzazioni criminali che fanno commercio d'immigrati? Bene. Ma un uomo politico avveduto (e farei a Bossi un altro torto se lo considerassi del tutto irresponsabile) non può attizzare, per ragioni elettorali, le inquietudini della pubblica opinione e sventolare di fronte ai suoi occhi il drappo rosso delle invasioni barbariche.

Il problema è serio, ma diverrebbe ancora più grave se un ministro della Repubblica autorizzasse i suoi connazionali a credere che il Paese rischia di perdere, per colpa dei clandestini, la propria identità nazionale.

Lo stesso Bossi, dopo avere sfruttato le paure dei suoi connazionali, sembra rendersi conto d'altro canto che la soluzione del problema è in Europa, vale a dire nelle istituzioni che lui stesso, in altre circostanze, si compiace di criticare e di schernire. [...]

Corriere della Sera, 20 marzo 2002 - Roberto Zuccolini

La Loggia: Umberto ha ragione, rigore necessario

ROMA - “Certo, a volte è un po’ rude nel linguaggio, ma nella sostanza Umberto Bossi ha ragione sull’immigrazione: anche noi siamo per il rigore. Certo, deve essere accompagnato dalla solidarietà. Ma occorre solo attendere qualche giorno, poi con la nuova legge cambierà tutto”. Enrico La Loggia giustifica il leader della Lega scatenato contro chiunque parli di “spirito umanitario” nei confronti di chi affronta i “viaggi della disperazione”. [...]

- Bossi però è arrivato a dire che sulle nostre coste è giunta un’“orda pericolosissima” di immigrati. “Beh, un conto è far venire persone a lavorare, un altro è rischiare che, insieme a loro, arrivino nel nostro Paese personaggi pericolosi”.

- Nella nave che è approdata in Sicilia c’erano profughi e un alto numero di donne e bambini.

“Certo. Però sorge spontanea una domanda: perché queste navi, dopo avere attraversato indisturbate il Mediterraneo, si dirigono quasi tutte in Italia? [...]

- Intanto Bossi va all’attacco e critica anche Carlo Azeglio Ciampi.

“Bisogna fare attenzione: il linguaggio di Bossi è sempre rude e diretto, ma i contenuti che porta avanti sono in genere condivisibili. Del resto, non è la prima volta che assistiamo a cose del genere”.

- Ma questa volta se l’è presa un po’ con tutti nella maggioranza, compreso il ministro dell’Interno Claudio Scajola, suo compagno di partito.

“Andiamo al di là dell’espressività vivace e scopriremo che alla fine nella Casa delle Libertà su questo argomento sono tutti d’accordo”.

La Padania, 28 marzo 2002

E il presidente del consiglio "copia" Bossi

[...] Berlusconi: “Tra poco saremo buttati fuori da una massa che verrà qui in maniera massiccia”

“Non possiamo essere disponibili a invasioni di massa di immigrati clandestini, questo ci porta criminalità. Dobbiamo essere aperti e dare accoglienza a chi viene qui per lavorare, dobbiamo dargli la casa, l’assistenza sanitaria, la scuola per i figli e dobbiamo dargli la cittadinanza dopo 10 anni nei quali abbiano lavorato e si siano integrati nelle nostre abitudini e nei nostri costumi”. Queste le parole di Silvio Berlusconi che, intervenendo sull’argomento, ha evidenziato la necessità di favorire lo sviluppo dei Paesi poveri altrimenti “tra poco saremo buttati fuori dal nostro Paese da una massa che verrà qui in maniera massiccia”.

ITALIA CONTRO PADANIA

La Padania, L'intervento, 22 marzo 2002 - Gilberto Oneto

Chi di Mille ferisce, di Mille perisce (*)

Lo sbarco avvenuto a Catania richiama alla mente tristi avvenimenti storici

Centoquarantadue anni fa un migliaio di sconsiderati sbarcava a Marsala, l’altro giorno un altro migliaio di disperati è sbarcato ancora in Sicilia, solo qualche chilometro più in là. In entrambi i casi si è trattato di gente molto giovane: fra i primi c’era una sola donna, questa settimana le donne erano circa il 30% del totale e può essere un segno dei tempi. I media ci hanno riferito con commossa tenerezza e con stupore molto politically correct che a bordo è anche nato un bambino. Eppure un rapido sguardo alla statistica avrebbe potuto risparmiarci tanto acrobatico esercizio di meraviglia e commozione: con trecento donne giovani e fertili che sfornano in media un figlio ogni 800-1000 giorni, durante il periodo di navigazione di pargoli ne sarebbero dovuti venire al mondo almeno due o tre.

Fra i due casi c’è una lunga serie di inquietanti (e illuminanti) analogie: le navi sono state procurate con un finto atto di pirateria, lo sbarco è stato affettuosamente sorvegliato da marine militari straniere (quella inglese nell’Ottocento, quella francese oggi), entrambe le spedizioni hanno fatto una sosta durante il percorso: in Libano oggi presumibilmente per pagare il biglietto (visto che di soldi a bordo non ce n’erano, eppure 4.000 dollari a cranio fanno 8 miliardi e passa di vecchie

lirette), a Talamone nel 1860 per scaricare (e fare sparire) una bella fetta della cassa della spedizione (è anche divertente che fosse composta da Piastre turche...).

In entrambi i casi si è trattato di spedizioni di conquista finanziate e appoggiate da potenze straniere, e rese possibili dalla connivenza di notabili locali, nonché dalla particolare abilità accumulata con l'esperienza dai malavitosi isolani nel favorire sbarchi in generale. [...] Un'altra fondamentale comunanza è che non si tratta di avvenimenti isolati. Prima di Marsala ci avevano provato Pisacane e i Bandiera, e subito dopo mezzo esercito sardo. In questi mesi di navi ne sono arrivate tante e i satelliti ci dicono che se ne sta' avvicinando un altro bel nugolo, da fare impallidire il ricordo di Guadalcanal.

È diventata una costante: sbarcavano con il governo di sinistra e ora sbarcano con quello di destra. Tutti si precipitano ad accoglierli con thermos e cotillons tricolori. L'unica differenza è che le occhiaie da cocker di Buttiglione sono un po' più simpatiche della basla della Turco ma la solfa non cambia. Alla solidarietà della sinistra hanno ora sostituito l'umanità della destra, entrambe sempre e scrupolosamente elargite spalancando il borsellino dei Padani. Tutti questi nuovi "casi umanitari" vanno ad allungare le file davanti agli ospedali, all'INPS, negli uffici di collocamento, per l'assegnazione di case popolari, nei centri di assistenza. E in fondo alle code ogni giorno più lunghe si trovano sempre i nostri anziani, i nostri poveri, i nostri bisognosi veri, quelli che non sgomitano e subiscono tutte le prepotenze dei nuovi arrivati, che vedono lo sportello sempre più lontano, e la soluzione dei loro problemi sempre più improbabile.

Il movimento padanista si è messo con la destra pensando che questa potesse fare meglio della sinistra e per questa scelta si è dissanguato. Non è un problema di destra o di sinistra (come non lo era nel 1860), non è un problema di cattolici e laici (fra i mille c'erano in ugual numero preti e spretati, come oggi convivono la Caritas e i cattolici per bene). Non è un problema sociale, come quello riportato sanguinosamente alla ribalta dell'articolo 18, di suoi sostenitori pavidi od opportunisti, o di suoi oppositori sbraitanti e lesti di grilletto. Lo scontro vero è quello eterno, fra oppressione e voglia di libertà, fra statalismo e autonomismo, fra Italia e Padania, come sempre. Tutto quello che succede oggi è riportabile a questo scontro e alla necessità da parte italiana di nascondere i contorni, di gettare cortine fumogene che distruggano la gente dai veri obiettivi. Così si reinventano rancori sociali che non hanno nessun legame con la realtà vera, si ripropongono scontri ideologici seppelliti dalla storia, ci si attacca a diatribe confessionali o moralistiche che servono solo a dividere la nostra gente su false alternative che offuscano il vero problema di fondo che è la necessità di liberarsi dallo statalismo italione. Anche l'immigrazione selvaggia rientra in questo disegno di confusione, in questo disperato fuoco di sbarramento contro il cammino di autonomia e di libertà dei Padani. I nuovi diversi servono alla sinistra per alimentare il disagio sociale (il solo humus nel quale spera di sopravvivere) e alla destra per riesumare il cadavere di una identità nazionale mai esistita. Quando la voglia di libertà dei nostri popoli raggiunge il livello di guardia, quando i parassiti sentono che sta' per scoppiare l'ira devastante dei mansueti e degli onesti, ecco che compaiono le bombe, gli attentati e gli sbarchi. Non facciamoci più ingannare, non lasciamo che venga offuscata la chiarezza dei nostri obiettivi di libertà. L'autodeterminazione e le libertà della Padania non sono di destra né di sinistra, non sono cattoliche né pagane, non hanno niente a che vedere con provette, statuti dei lavoratori, logge e sacrestie, famiglie tradizionali o bizzarre, con tutte le menate che si inventa chi ci opprime per continuare a farlo. L'indipendenza e le libertà della Padania possono essere perseguite solo da chi ha chiaro in mente l'obiettivo, e non si fa distrarre da mille altri problemi, da cattive compagnie e da blandizie, da orologi d'oro e da false promesse. Solo così possiamo fare in modo che chi di mille ferisce, di mille perisca.

(*) Si segnala questo testo non solo per gli arditi paralleli storici e politici che propone ma perché costringe il lettore a domandarsi: gli sbarchi dei profughi sono una minaccia alla "sicurezza" e alla "sovranità" dello Stato italiano (come sostenevano le esternazioni leghiste riprodotte nelle pagine precedenti) oppure, come si sostiene qui, sono uno strumento dello stesso Stato italiano (governato dalla CdL e quindi anche dalla Lega) per attaccare la Padania?

Immigrati e discriminati

C'È RELIGIONE E RELIGIONE

Corriere della Sera, domenica 3 marzo 2002 - Paolo Mastrolilli

Il “crociato” Borghezio: Islam pericoloso, il governo sbaglia

[...] Borghezio inizia piano, il faccione occhialuto e plurimentato s'atteggia serio: “Partendo questa mattina da Torino per venire qui ho letto sui giornali una notizia...”. Suspense. In molti vacillano quando l'avvocato Borghezio spiega serio che nel Consiglio dei ministri della sera prima è stata “abrogata la legislazione sui culti ammessi”. Che vuol dire? L'avvocato sparisce nel corpaccione di Borghezio, la voce s'ingrossa e al suo posto si materializza sul palco il Borghezio “generale padano”: “Vuol dire equiparare la religione cristiana a quella islamica! Stessa tutela giuridica!”. Stessa tutela a gente che per la propria religione arriva al “taglio delle mani, alla pena di morte, alle torture, alla guerra santa”. Brusio di sconcerto sulle gradinate, la camicia verde di Borghezio si tende tutta di orgoglio e indignazione: “E' una cosa pericolosissima, può impedire la prevenzione del terrorismo. Dov'era il ministro degli Interni Scajola: dormiva?”. Ed è il primo boato [...] I ministri leghisti sono ovviamente innocenti, Castelli “si è opposto con tutte le sue forze”. [...]

ASSISTENZA SANITARIA. MA NON PER TUTTI

La Padania, 13 febbraio 2002

Assistenza medica solo per chi è entrato regolarmente

[...] Lega polemica con l'Arcivescovo di Milano, Carlo Maria Martini. Motivo: un messaggio da questi inviato, attraverso il vescovo ausiliario Giovanni Giudici, al convegno “Nuove povertà, vecchie malattie, aspetti sanitari dell'immigrazione”, organizzato nei giorni scorsi dall'ospedale San Carlo. [...]

“Le dichiarazioni dell'arcivescovo di Milano Carlo Maria Martini circa la necessità di dare piena “cittadinanza sanitaria” a tutti gli immigrati clandestini senza segnalarli alle autorità competenti creano una pericolosa confusione e contribuiscono ad abbassare la soglia della legalità e della giustizia” ha indicato il Presidente della Commissione Bilancio della Camera, Giancarlo Giorgetti, Segretario della Lega Lombarda. [...] Tramite questa serie di violazioni della legge il clandestino acquisirebbe una “cittadinanza sanitaria” giuridicamente inconcepibile. Chi invece la cittadinanza la guadagna ogni giorno lavorando, pagando le tasse, facendo la fila per godere a distanza di mesi del diritto di essere curato da un ospedale pubblico si vedrebbe equiparato a chi si trova nel nostro Paese illegalmente. [...] È giusto garantire assistenza a chiunque in condizioni di emergenza, ma nel caso di irregolari l'assistenza immediata deve essere seguita dall'espulsione. Non si possono usare due pesi e due misure. Proprio per questo - conclude Giorgetti - la Lega Nord sta lavorando in Parlamento: per avere una legge che sia finalmente all'altezza delle richieste che salgono da coloro che sono davvero cittadini; non è ammissibile gettare il peso dell'autorità religiosa in un processo che riguarda la traduzione in legge della volontà popolare”. [...]

La Padania, 13 febbraio 2002

Borghezio: nessun trapianto degli organi per i clandestini

“La decisione assunta dal Consiglio comunale di Torino per garantire, a favore di un immigrato clandestino, la copertura a carico dei contribuenti torinesi delle spese relative ad un trapianto di fegato è del tutto inaccettabile” dice Mario Borghezio, europarlamentare della Lega Nord. “Le motivazioni pseudo-umanitarie, di cui si ammantano i sepolcri imbiancati dell'Ulivo, mostrano però la corda di fronte alla preoccupazione, più che motivata, dei nostri malati che già attualmente sono alle prese con un sistema sanitario penoso”. “Lo sanno, le anime belle del centrosinistra, che, con

questa decisione, le liste di attesa per i trapianti saranno presto intasate da malati extracomunitari, clandestini o no, appositamente immigrati nel nostro Paese?”.

La Repubblica, Cronaca di Torino, 13 febbraio 2002 - Marco Travaglio

Io, leghista, ho detto sì al trapianto

- Dottor Giovanni Airola, lei è l'unico consigliere comunale della Lega Nord. Lo sa che ha fatto arrabbiare Borghezio, votando per il trapianto al giovane clandestino?

“A Borghezio preferirei non replicare. [...] Ma non me ne importa niente”.

- Leghista pentito?

“Neanche per sogno. Io sono tra i fondatori della Lega Nord Piemont. Ma sono anche un medico, ho esercitato la professione per 46 anni, di cui 25 in Eritrea, e credo di conoscere i problemi dei trapianti piuttosto bene. Questo era un caso unico e come tale andava trattato”.

- Si spieghi meglio.

“Primo: è assurdo pensare di risolvere i problemi drammatici e devastanti della sanità piemontese prendendo a calci un marocchino ridotto in condizioni pietose”.

- Secondo?

“Il voto su quel clandestino non ha per nulla danneggiato gli altri trapiantandi in lista, che hanno tutto il diritto di essere visitati, curati e trapiantati al più presto, ma che non subiranno alcuna conseguenza dalla decisione della Sala Rossa”.

- Trapiantato non scaccia trapiantato?

“No, non è così semplice. Non è questione di precedenza, ma di compatibilità fra l'organismo del ricevente e le caratteristiche dell'organo disponibile. [...] E poi, nel caso del marocchino, la situazione era ancora più particolare, perché non si può non soccorrere, nei limiti del possibile, una persona che sembra in punto di morte, affetta da una patologia gravissima. Qui non c'è bisogno del voto in Sala Rossa: bastano i doveri deontologici del medico”. [...]

La Padania, giovedì 14 febbraio 2002 - Elena Maccanti

Cota: “Il Comune non doveva approvare quel provvedimento”

Roberto Cota, presidente del Consiglio regionale del Piemonte e segretario nazionale della Lega Nord subalpina, dà una lettura politica delle proposte e degli eventi che in queste ultime settimane stanno dominando la vita politica italiana ed europea sul tema dell'immigrazione clandestina. [...]

- Intanto si pone il problema dell'assistenza sanitaria ai clandestini. Due fatti di cronaca hanno fatto discutere: la posizione dell'arcivescovo di Milano, Carlo Maria Martini, che chiede la "cittadinanza sanitaria" per i clandestini, e l'ordine del giorno approvato dal Consiglio comunale di Torino, che consentirà il trapianto di fegato a un immigrato illegale...

“Se di fronte a un malato grave si pensa di utilizzare l'aspirina, l'unica conseguenza è quella di far morire il malato. Quando una persona ha delle responsabilità, a qualunque titolo, deve meditare bene sulle conseguenze di quello che dice. La posizione del cardinal Martini sulla cittadinanza sanitaria, se attuata, non risolverebbe affatto i problemi degli immigrati perché l'unico strumento per migliorare concretamente la loro qualità di vita è prevedere aiuti a casa loro, nei paesi del Terzo mondo. [...]

- Torniamo a Torino: il Comune sostiene che il caso del marocchino sarà unico ed isolato. Cosa risponde?

“Rispondo che è un fatto grave, perché stabilisce un principio inaccettabile nei confronti delle centinaia di persone, nostri concittadini, che da anni sono in lista di attesa, alle prese con le difficoltà di un sistema sanitario con meccanismi non sempre perfetti”.

- Il Comune di Torino ha dunque sbagliato?

“Certo, non doveva approvare quel provvedimento”.

SUSSIDI A CHI FA "FIGLI PADANI"

Il Manifesto, venerdì 8 Febbraio 2002 - Manuela Cartosio

Treviglio, manifesto di razza

LEGA . Una bimba bionda con occhi blu, e l'invito sui poster: fate figli padani

La bambina ha i capelli che più biondi non si può. L'azzurro degli occhi bisogna intuirlo perché li tiene socchiusi mentre soffia per fare le bolle di sapone. Fiori in primo piano, alle spalle un prato verde e il Sole delle Alpi. La camicetta bianca e la gonnellina a fiori - dio li perdoni, se ci hanno pensato - fanno tanto infanzia di Eva Braun. Sopra, in grande, la scritta "Sì ai bambini della Padania".

Questo bel manifesto della Lega spiccava ieri sulla prima pagina dell'Eco di Bergamo grazie alla segnalazione di una lettrice di Caravaggio, indignata per il messaggio e per l'uso dei pargoli (roba da telefono azzurro).

Il manifesto è sui muri in molti paesi della bassa bergamasca, nella piazza principale di Treviglio è affisso nella bacheca della Lega. A onor del vero, e per fortuna, qualche manifesto è stato strappato e su qualche altro una mano ha cancellato "della Padania". Insomma, anche nella bassa bergamasca il troppo stropia.

Quanto can can per un manifesto vecchio di sette o otto mesi - minimizza Franco Colleoni, segretario provinciale della Lega - "si vede che nella zona di Treviglio ne avevano avanzati un po' e li hanno riattaccati".

Vecchi o nuovi, è il messaggio che conta. "Appunto", risponde Colleoni, "ed è stato stravolto, il razzismo non c'entra". L'interpretazione "corretta" ce la dà lui: "Facciamo più figli. Siccome noi siamo padani, abbiamo scritto sì ai bambini padani".

Appunto. Il sì veicola un no: no ai bambini non padani. Colleoni reitera la sua spiegazione: "Il tasso di natalità in Italia è bassissimo. Se il manifesto l'avessero fatto gli italiani, avrebbero scritto sì ai bambini italiani. L'abbiamo fatto noi, che siamo presenti solo al Nord, e abbiamo scritto padani. Il mio sogno è ancora di avere la Padania in Europa".

Una Padania ariana?, come si evince dalle caratteristiche della bambina sul manifesto? "Sempre pronti a strumentalizzare, voi giornalisti", sbuffa il segretario della Lega, "io sono bianco, ho gli occhi azzurri e i capelli biondi. I miei fratelli anche. Non è colpa mia. Se fossi di colore farei figli di colore. Ma sono bianco e i miei spermatozoi se si accoppiano con una ragazza bianca danno bambini bianchi". E poi non facciamola tanto lunga, "chiunque se al concorso di Miss Italia vede una mora pensa che sia meridionale, se ne vede una bionda pensa sia del Nord".

Mica detto e comunque qui non si tratta di concorsi di bellezza... Esatto, conviene Colleoni che, passando ad argomenti secondo lui più seri, svacca definitivamente: "Dobbiamo fare più figli per mantenere le nostre abitudini, le nostre tradizioni, la nostra cultura. Guardi che fine hanno fatto gli indiani d'America. Li hanno fatti fuori a milioni e distrutti". Che sia stato l'uomo bianco è un piccolo particolare di fronte a cui il segretario leghista non si scompone. Prosegue imperterrito: "Per preservare l'identità occorre un certo numero di abitanti con certe idee. Quello a cui andiamo incontro non ci piace. Per questo dobbiamo fare più figli".

Per questo a Caravaggio e a Palazzago le giunte leghiste hanno deliberato di regalare 300 mila lire ad ogni "nuovo nato". Purché papà e mamma siano residenti in quei comuni da un certo numero di anni e - questa la novità rispetto a quel che già è successo in decine di comuni del Nord - purché "almeno uno" dei genitori abbia la cittadinanza o italiana o di un altro paese dell'Ue.

In vena di freddure si potrebbe dire che le delibere di Caravaggio e Palazzago oltre a incentivare la natalità incentivano i matrimoni misti. Con un tipo come Colleoni è preferibile la domanda piattapiatta: così si discriminano gli immigrati extra-Ue. "Quando avranno la cittadinanza italiana, l'assegno potranno riceverlo anche loro", risponde il segretario di un partito che agli immigrati non vuole dare neppure il permesso di soggiorno.

Per la cronaca, il sindaco di Caravaggio è il senatore della Lega Ettore Pirovano. Per assicurarsi la rielezione, il senatore ha messo a Caravaggio una scuola elementare "padana" (e sembra che a gestirla sia Comunione e liberazione). Alle casse comunali la scuola costa 300 milioni l'anno e, quindi, la pagano anche i non padani. Qualche sera fa Furio Colombo, ospite di Lerner e Ferrara su

La7, ha definito "nazista" la Lega. Ferrara ha alzato gli occhi al cielo con aria di sufficienza. Veda lui come definire questo Colleoni da Bergamo e questo manifesto della razza.

LE CASE AGLI ITALIANI

La repubblica, 23 marzo 2002 - Zita Dazzi

"Il Comune discrimina gli stranieri"

Il regolamento per l'assegnazione delle case popolari era stato cambiato poco più di un anno fa per dare la precedenza agli italiani, togliendo punteggio agli stranieri. Ma ieri il Comune è stato condannato per la discriminazione nei confronti degli immigrati. La sentenza emessa ieri mattina dalla prima sezione civile del Tribunale definisce "discriminatorio" il sistema di assegnazione degli alloggi pubblici, ordina la cancellazione della norma razzista e il risarcimento dei danni morali e patrimoniali agli stranieri che sono stati retrocessi nelle graduatorie per le case popolari. È la prima sentenza di questo tipo in Italia, la prima volta che una pubblica amministrazione viene condannata ai sensi del testo unico sull'immigrazione, la legge Turco, che la legge BossiFinì non modifica negli articoli che riguardano le "discriminazioni per motivi razziali, etnici, nazionali o religiosi".

Il ricorso era stato presentato nel luglio scorso da tre cittadini stranieri assistiti dai legali del Sicut e del Cesil, sindacato inquilini e sindacato stranieri della Cisl. I tre immigrati - due nordafricani e un'eritrea - erano sotto sfratto e avevano fatto le pratiche per ottenere una casa popolare, come fanno normalmente gli sfrattati. Ma constatando che quei signori non avevano il passaporto italiano, la commissione comunale che stabilisce i punteggi necessari per avere l'assegnazione, aveva attribuito ai tre extracomunitari cinque punti in meno rispetto ad altri cittadini milanesi nelle identiche condizioni sociali e di reddito.

Una decisione in linea con quanto stabilito dal nuovo regolamento sulle case popolari, modificato nel febbraio del 2001 dalla prima giunta Albertini. C'era stato un ordine del giorno presentato dal Polo che chiedeva di privilegiare nell'assegnazione delle case pubbliche gli anziani, i malati gravi e i milanesi con maggiore anzianità di residenza. Ma in consiglio comunale, la Lega - che allora ancora non faceva parte della maggioranza - fece un ulteriore emendamento, proponendo di dare cinque punti in più ai cittadini italiani. L'emendamento fu accolto da An e Forza Italia. E in consiglio, nonostante le proteste del centrosinistra e di Rifondazione, venne varato il nuovo regolamento con una delibera firmata dal vicesindaco Riccardo De Corato.

La sentenza di ieri - che condanna il Comune a "cessare il comportamento discriminatorio" e a risarcire 2.500 euro a ciascuno dei tre immigrati - cita la norma "in cui dispone l'attribuzione di cinque punti al richiedente avente cittadinanza italiana". Non parla invece l'articolo che premia l'anzianità di residenza. Motivo per il quale De Corato si dice soddisfatto. [...]

Il segretario provinciale della Lega, Matteo Salvini, invece, va giù pesante e annuncia i gazebo per difendere il "diritto di precedenza degli italiani" [...]

La Padania, 4 aprile 2002 - Rosanna Scardi

Ai lombardi priorità per la casa

Boni: "Pronta l'unità di crisi per tutelare i diritti della nostra gente"

"Non è assolutamente concepibile che un ultrasessantenne, milanese da generazioni e che fatica a vivere con una magra pensione, abbia minori possibilità di ottenere una casa rispetto a un extracomunitario. Del resto, anche se quest'ultimo ha un regolare permesso di soggiorno, di certo, non ha contribuito con il proprio lavoro a favorire il benessere del nostro Paese". Con queste parole, Davide Boni, capogruppo regionale della Lega Nord, si ribella alla recente sentenza del Tribunale di Milano. [...]

La Padania, 7 aprile 2002

Protestano anche i Giovani padani

Una fiaccolata contro la sentenza del giudice Paola Gandolfi che ha definito “discriminatorie” verso i cittadini non italiani le norme del regolamento per l’assegnazione delle case popolari milanesi. L’ha organizzata il Movimento Giovani padani: domani 8 aprile, a partire dalle ore 18.00 si terrà un presidio di fronte a Palazzo Marino per protestare contro la provocatoria decisione del giudice, che “deve far meditare sui pericoli che i cittadini possono correre in presenza di un uso politico della magistratura, come afferma Lorenzo Busi, coordinatore provinciale del MGP - Milano. [...]

La Stampa, Interni, 11 febbraio 2002

Tognana: case per gli extracomunitari

Ma il sindaco leghista di Treviso dice no

Treviso. “La moschea? Mai finché sarò sindaco”. Gentilini, sindaco leghista di Treviso, boccia l’idea di De Poli, presidente della Cassamarca - che aveva proposto di studiare un sistema per favorire l’integrazione degli immigrati - e rilancia la linea intransigente della Lega nei confronti degli extracomunitari: “Nessuno mi darà dell’infedele a casa mia”. Ma De Poli trova un alleato in Tognana. “Sono d’accordo con De Poli, ma sarei contento se riuscissimo ad assicurare una casa agli extracomunitari”. Il vicepresidente di Confindustria sfida l’intransigenza leghista chiedendo “uno sforzo collettivo per favorire l’integrazione degli immigrati”.

NIENTE "ASILO"

La Repubblica, cronaca di Milano, 5 marzo 2002 - Zita Dazzi

All'asilo non entrano i clandestini

Scuole materne comunali vietate ai bimbi immigrati senza permesso di soggiorno. Le iscrizioni vengono accettate “con riserva” e la riserva può essere sciolta solo quando “gli interessati abbiano normalizzato la propria situazione”, come recita la comunicazione dell’Avvocatura comunale, interpellata per le proteste di alcune famiglie.

La prima a scagliarsi contro l’originale regolamento del Comune di Milano è Livia Turco, ex ministro della Solidarietà, firmataria con Giorgio Napolitano della legge 40 del '98 sull’immigrazione. “Persino la vergognosa legge Bossi Fini non ha il coraggio di toccare gli articoli dedicati al diritto all’istruzione commenta [...] Un’altra voce indignata è quella di don Gino Rigoldi, fondatore di Comunità nuova: [...] La scuola è un diritto sacrosanto, intoccabile per tutti i bambini, qualunque sia la posizione amministrativa delle loro famiglie”. [...] Sconcerto e condanna anche nelle parole di Marilena Adamo, consigliere comunale Ds: “[...] è pazzesco che i bimbi immigrati possano ottenere l’iscrizione nelle

materne statali, ma non in quelle comunali. Così si crea un doppio regime [...] Livia Pomodoro, presidente del Tribunale dei Minori, non vuole polemizzare col Comune, ma ricorda un principio cardine della legge italiana: “I bambini, anche quelli stranieri non accompagnati, hanno diritto a tutte le garanzie”.

La Repubblica, cronaca di Milano, 5 marzo 2002

"Macché discriminazione Noi li vogliamo tutelare"

“Non è questione di pregiudizio, o di razzismo. Non prendiamo a scuola bambini senza permesso di soggiorno per tutelarli meglio”. Bruno Simini, assessore all’Educazione nella giunta Albertini, difende a spada tratta una regola che è stata stabilita ancora prima che lui entrasse in carica. [...]

“Intendo dire che il Comune prima di accettare l’iscrizione dei bambini a scuola vuole informazioni chiare sulle famiglie. Come facciamo ad accettare nelle scuole bambini dei quali non si sa nulla?”.

- Ma le leggi italiane e le convenzioni internazionali sui minori stabiliscono il contrario.

“Le leggi italiane e le convenzioni dell'Onu parlano della scuola dell'obbligo, quindi delle elementari e delle medie, non delle materne comunali. [...] “Insomma, noi vogliamo avere chiaro da dove arrivano questi piccoli, mica possiamo consegnarli in mano al primo che arriva. È anche una questione di responsabilità. Noi dobbiamo porci il problema di conoscere chi si affaccia ai servizi, è determinante capire che cosa c'è intorno. Ma non è solo questo”.

- Cioè?

“Cioè, la nostra scelta dipende da un fattore di equità. Se accettiamo i clandestini, dovremo lasciare fuori qualcun altro, milanesi o magari anche figli di immigrati in regola. Noi dobbiamo essere equi ed evitare che gli irregolari scavalchino chi ha più diritto”. [...]

NO AL MATRIMONIO PER GLI "IRREGOLARI"

La stampa, cronaca di Torino, 10 marzo 2002 - Emanuele Minucci

Matrimoni vietati all'esponente di An

“E no, stavolta Ventriglia mi ha stufato. Se proprio vuole continuare a fare propaganda politica abbia almeno il buon gusto di farlo nelle sedi opportune e non quando veste i panni di pubblico ufficiale. Adesso ha passato il segno: gli togliamo la delega a celebrare i matrimoni: il suo teatrino elettorale è incompatibile con la fascia tricolore”. Il sindaco Chiamparino, ieri mattina, ha proprio perso la pazienza. A fargliela perdere è stato il capogruppo di An in Comune Ferdinando Ventriglia.

L'argomento che è costato la fascia “di rappresentanza” al consigliere comunale? La questione dei matrimoni misti. O meglio, l'ennesimo personalissimo show in materia di matrimoni misti da parte di Ventriglia. Non è la prima volta, infatti, che il capogruppo di An manifesta il proprio dissenso a unire in matrimonio una coppia mista di cui un componente risulti irregolare. Qualche settimana fa, alla Tesoriera, di fronte all'incredulità di centinaia di invitati, Ventriglia si era rifiutato di sposare una coppia romena. A salvare le sorti dell'unione, e la sposina da una crisi di nervi, niente meno che il sindaco Chiamparino, il quale era lì, a sua volta, per sposare una coppia di amici. [...]

Ieri mattina, la replica dello show. Ventriglia stavolta, preferisce i panni del consigliere obbediente che “obtorto collo” dal momento che il sindaco lo obbliga a procedere, unisce sì in matrimonio due giovani di cui lei bella, alta, bionda, romena e priva di documenti, ma non rinuncia a prendersi la rivincita. Come? Prima di dare inizio alla cerimonia li avverte (con tanto di modulo prestampato) che il giorno dopo andrà a denunciare il fatto alla Procura della Repubblica. [...] “Questa farsa deve finire [*dice il sindaco*]. Se proprio Ventriglia vorrà continuare a sostenere che il Comune commette illeciti lo farà in sedi più opportune, senza rovinare il giorno più bello a tante coppie”.

Cosa dice la legge

Il Comune non deve controllare

Un cittadino italiano può sposare un cittadino extracomunitario, anche se clandestino. La norma di stato civile è chiara e non ammette eccezioni. Impone a chi sta celebrando il matrimonio soltanto di verificare l'identità di entrambi gli sposi e se possano contrarre matrimonio. Non dice, invece di indagare sullo stato di clandestinità di uno dei due coniugi. E se fossero unioni di comodo? Se servissero soltanto a chi è entrato illegalmente nel Paese, a sanare la sua posizione, pagando magari una consistente mazzetta ad un marito, oppure una moglie, “a tempo”? Le norme di stato civile non affrontano neppure questo problema. Si limitano a stabilire che una volta sposati i coniugi possono presentarsi in Questura e chiedere il permesso di soggiorno, esibendo il certificato di matrimonio rilasciato subito dopo la cerimonia. Niente altro. Eventuali controlli su coppie “sospette” competono alla Polizia.

La Padania, 13 marzo 2002 - Stefano Galli

“I matrimoni-sanatoria non s'hanno da fare”

Solidarietà a un consigliere di An

Esistono anche i “matrimoni-sanatoria”, unioni tra una persona in possesso dei diritti della cittadinanza e chi quei diritti tenta di acquisire con la scorciatoia di un sì pronunciato in chiesa o in municipio. Lo denuncia Stefano Galli, vice capogruppo della Lega Nord alla Regione Lombardia, intervenendo su un episodio che ha avuto per protagonisti il sindaco e un consigliere di un comune piemontese, capogruppo di Alleanza nazionale. [...] “A nome del mio gruppo - dichiara Stefano Galli - e del mio movimento, esprimo la mia più sincera solidarietà a quel consigliere comunale, “colpevole” di aver agito correttamente, con grande senso di responsabilità e coscienza civile. Infatti, la norma impone al celebrante di verificare l’identità degli sposi e se possano contrarre matrimonio, ma nulla dice al riguardo dello stato di clandestinità di uno dei coniugi. Allo stato delle cose, sono chiare e giustificate le riserve di chi, come il capogruppo di Alleanza nazionale, non ha voluto prestarsi a correre il rischio di contribuire a sanare situazioni di irregolarità”.

Una questione che, peraltro, dovrebbe interessare da vicino anche i sacerdoti della Chiesa cattolica. “Questo problema dei matrimoni da sanatoria è un aspetto che lo stesso Ruini farebbe bene a considerare, sempre ammesso che il valore di questa funzione sia rimasto ancora tale per una certa parte della Chiesa”, quella ammalata di modernismo. D’altra parte, ha convenuto il vice capogruppo leghista al Consiglio regionale lombardo, questo rischio sparirà dopo l’approvazione definitiva da parte del Parlamento del disegno di legge Bossi-Fini sull’immigrazione.

“OSPITI” NON CITTADINI

La Padania, 7 febbraio 2002 - Paolo Bassi

Voto multietnico? No grazie!

Il Parlamento europeo approva una delibera che vorrebbe concedere i diritti politici agli extracomunitari

Multietnici anche in cabina elettorale. [...] Nel documento, approvato a Strasburgo con 286 voti a favore (Pse, Verdi, Comunisti, Liberal-democratici, Euroscettici, minoranza Ppe, fra i quali Mastella e De Mita), 222 contrari (Lega Nord, An, Maggioranza del Ppe), si afferma che gli Stati membri possono estendere l’applicazione del principio della parità di trattamento con i residenti comunitari anche ad altri settori “come la partecipazione attiva alla vita politica, compreso il diritto di voto a livello locale ed europeo”. [...]

La notizia della delibera del parlamento europeo non coglie di sorpresa il senatore Fiorello Provera, presidente della commissione Esteri di palazzo Madama e responsabile del Foreign affairs del Carroccio. “Il voto agli extracomunitari - spiega Provera - è un progetto della sinistra internazionale che parte da lontano e che conta, soprattutto in Italia, numerosi sostenitori. L’obiettivo è semplice: quello di recuperare i consensi persi, allargando il proprio bacino elettorale ai milioni di stranieri che ormai vivono in Europa”. [...]

- Fatte salve alcune defezioni nelle file del Ppe, quasi tutto il centro-destra europeo ha cercato di opporsi.

“Mi sembra naturale. La Lega e la stragrande maggioranza della Cdl ritengono che la legislazione non debba essere modificata in questa direzione, anzi. Se proprio si deve cambiare, pensiamo lo si debba fare in senso opposto...”.

- Cosa intende senatore?

“Il diritto di voto deve essere l’ultima tappa del percorso, non solo burocratico, ma anche culturale, che può compiere un extracomunitario in qualsiasi paese Ue. Questo cammino deve contemplare il riconoscimento di alcuni nostri valori e principi democratici e la condivisione di una visione comune del futuro”.

- Diritti elettorali solo dopo aver ottenuto la cittadinanza e questa solo dietro la condivisione dell’idem sentire della popolazione autoctona. Ho capito bene?

“Proprio così. È fondamentale una presa di coscienza da parte dell’aspirante cittadino non solo delle regole e delle leggi, ma anche delle scelte per il futuro che una comunità decide per realizzare il suo futuro. Potremmo definirla una “cittadinanza effettiva”, in base alla quale lo straniero alla fine, pur non rinnegando le proprie radici, si sente cittadino, italiano, francese, austriaco o più in generale

europeo". [...] "Ripeto, solo dopo diversi anni di permanenza e solo dopo uno sforzo culturale, un immigrato può capire le logiche che animano e muovono la politica in Europa".

La Padania, 1 maggio 2002

Ospiti con diritto di voto

Una giunta di sinistra ha organizzato prove generali di voto per gli extracomunitari. Sono otto le liste che parteciperanno il 19 maggio a Rimini alle elezioni del primo Consiglio provinciale degli immigrati, l'organismo consultivo istituito dalla Provincia per permettere ai 6.800 cittadini extracomunitari regolarizzati di esprimersi sui problemi che incontrano sul territorio. [...] Ad ogni cittadino immigrato è stato inviato a casa un vademecum (in otto lingue) che contiene tutte le informazioni per partecipare al voto. Sono stati affissi manifesti e distribuiti volantini. Nei prossimi giorni la Provincia realizzerà altro materiale informativo concernente le liste. Tutto a spese dei contribuenti.

La Padania, 5 maggio - Gianluca Savoini

“La sinistra spera negli immigrati”

“Una sinistra allo sbando ha scelto quale potrebbe essere il suo serbatoio di voti del futuro: gli immigrati extracomunitari. E la vicenda di Rimini lo dimostra ancor più”. Roberto Calderoli, coordinatore delle segreterie nazionali della Lega Nord e vicepresidente del Senato, ha appreso, senza meravigliarsi, dell'ennesima “sviolinata” elettorale fil-immigrati. [...]

- Senatore Calderoli... trova negativo il fatto che gli immigrati possano riunirsi in un consiglio di rappresentanza?

“Ma scusi, parlano sempre di integrazione qui, integrazione là, eppure tengono a differenziarsi riunendosi in organismi fortemente caratterizzati. Ciò dimostra che la Lega ha ragione quando teme che la maggioranza degli extracomunitari presenti sul nostro territorio non voglia affatto integrarsi, ma imporre alla nostra società di adattarsi alle loro esigenze e alle loro richieste. In questo modo, e le elezioni in Francia e in misura minore anche in Inghilterra, si rischia di dare il fiato alle tematiche razziste, che come leghisti abbiamo sempre rifiutato” [...]

- Tornando a Rimini, dopo l'elezione di un loro Consiglio, cosa potranno chiedere gli immigrati?

“Semplice: il voto alle elezioni amministrative e politiche. L'iniziativa riminese è soltanto il penultimo gradino prima della richiesta del voto da parte degli immigrati. Noi ci opponiamo con fermezza a questa possibilità. Prima bisogna mettere ordine attraverso l'introduzione della nuova legge sull'immigrazione. Attualmente siamo ancora in balia della normativa vecchia, voluta dall'Ulivo, la Turco-Napolitano.

Una volta espulsi i clandestini dal paese e regolarizzati gli ingressi, allora si potrà vedere effettivamente il livello di integrazione degli extracomunitari da noi. A parte il fatto che il permesso di soggiorno sarà legato al contratto di lavoro e a nient'altro. Da noi devono votare i cittadini e fino a prova contraria gli extracomunitari sono stranieri ospitati nel nostro paese”.

FRA DENUNCE, TAGLIE E ESCLUSIONI

Corriere della Sera, 26 febbraio 2002 - Giovanni Bianconi

Assolse quattro immigrati: deferito da Castelli al Csm

ROMA - Un anno fa gli portarono tre senegalesi e un cingalese, accusati di vendere in strada compact disc contraffatti. Il giudice Gennaro Francione li guardò in faccia, studiò le carte e li assolse. Non perché li ritenesse innocenti, anzi, ma “per aver agito in stato di necessità”. Lo prevede il codice penale, all'articolo 54: per il magistrato quei quattro extracomunitari, come tanti altri notoriamente “privi di lavoro, in condizione spesso di schiacciante subordinazione”, avevano violato la legge perché “spinti dal bisogno di alimentarsi”. Un anno dopo i quattro extracomunitari sono

chissà dove, forse liberi o forse in prigione per la condanna di qualche altro magistrato. E il giudice Francione del tribunale di Roma si ritrova sotto procedimento disciplinare, avviato dal ministro della Giustizia Claudio Castelli che ritiene quella sentenza “abnorme”. [...]

Finora il Csm ha quasi sempre assolto le “toghe” finite sotto procedimento disciplinare per la loro attività giurisdizionale, considerando l’insindacabilità delle sentenze una diretta conseguenza dell’autonomia e dell’indipendenza dei giudici. La decisione del ministro Castelli potrebbe accendere nuovi contrasti nei rapporti già tesi tra politica e giustizia. E’ giusto chiedere di punire un magistrato per un atto giurisdizionale sottoposto ai normali ricorsi in appello e in Cassazione? Perché non attendere gli eventuali rimedi di altri giudici anziché intervenire con un provvedimento che può assomigliare a un’ingerenza? E se fosse un precedente per attaccare sentenze considerate più importanti o rilevanti?

Unità, 26 marzo 2002 - c. b.

Rho, paghiamo la "taglia" a chi fa la spia

La delazione con ricompensa pensavamo di essercela lasciata dietro le spalle, ma purtroppo non è così. “Il Comune rimborsare i cittadini che segnalano presenze accertabili ed accertate di extracomunitari irregolari”. A lanciare la proposta di una ‘taglia’ sui clandestini, è il segretario cittadino della Lega Nord di Rho, centro del milanese, Fabio Valneri, firmatario di un “suggerimento” indirizzato all’amministrazione comunale di centrosinistra.

Una sorta di decalogo con le iniziative da prendere per “prevenire” e “reprimere” l’immigrazione clandestina. [...] Come attività preventiva, il segretario della Lega indica tra l’altro di affidare ai Vigili le verifiche dei contratti di locazione e dei contratti di lavoro e l’istituzione “di un corpo di guardie comunali onorarie” volontarie che, gratuitamente, controllino “aree dismesse e immobili nelle zone a rischio, per accertare la presenza di dimoranti abusivi” e “favorire le ordinanze di sgombero”.

Infine, si arriva al grottesco capitolo sulla “attività repressiva”. Oltre ai rimborsi per chi denuncia, Valneri chiede l’espulsione dal territorio comunale “di tutti gli stranieri illegalmente presenti” e un’ordinanza per identificare e allontanare “questuanti e venditori abusivi, soprattutto negli spazi antistanti semafori”. Tanto zelo però non va, secondo Valneri, usato nei confronti dei nostri concittadini o loro discendenti che, da paesi esteri (come l’Argentina) sono rientrati o intendono rientrare nella terra d’origine. Insomma, extracomunitari sì, ma solo con il pedigree.

Il Giorno, cronaca di Bergamo, 18 Aprile 2002

Numero chiuso agli stranieri?

Il sindaco Luca Feroldi marcia a tappe forzate verso il numero chiuso per gli extracomunitari. Così ha indetto per venerdì 26 aprile un consiglio comunale straordinario, che avrà all’ordine del giorno l’indizione di un referendum popolare. Il quesito chiederà ai cittadini se è “giusto che sia prerogativa prioritaria delle amministrazioni comunali stabilire la quota massima di cittadini extracomunitari che può essere accolta, al fine di permettere una giusta convivenza civile e sociale”. Feroldi ritiene (e come lui la pensano molti suoi compaesani) che la percentuale di extracomunitari residenti a Telgate sia eccessiva e provochi tensioni e problemi sociali.

La Padania, 7 febbraio 2002

Extracomunitari? Solo se prestigiosi

Alessandro Cè avverte che “la Lega Nord Padania non voterà mai una legge sull’immigrazione che preveda la sanatoria indiscriminata delle colf”[...] Altrimenti [...] “si verrebbe a regolarizzare un numero enorme di persone presenti illegalmente nel nostro Paese” e si consentirebbe a irregolari e clandestini “di utilizzare artatamente la legge per regolarizzare la loro posizione previa accordi economici con cittadini italiani”. E questo sarebbe “un tradimento nei confronti degli elettori che hanno votato il 13 maggio per la Lega Nord Padania, e conseguentemente per la Cdl-Berlusocni presidente”. La maggioranza, al Senato, vota intanto una legge per facilitare l’ingresso di lavoratori

extracomunitari in Italia. Ma non si tratta di colf filippine o imbianchini romeni, bensì di qualificati insegnanti di prestigiosi college americani. [...] La legge approvata, che ha avuto anche i voti del centrosinistra, va ora all'esame della Camera; essa consente agli insegnanti di istituti scolastici non comunitari presenti in Italia di presentare la domanda di ingresso in qualunque momento dell'anno. Unica condizione richiesta è che la scuola sia presente in Italia da almeno cinque anni. [...]

***DISCRIMINATI PER LEGGE* (*)**

La Padania, venerdì 15 febbraio 2002 - Simone Girardin

Bossi: colf, ultima concessione

Alla fine l'intesa sulla regolarizzazione delle colf è stata raggiunta. Sarà infatti possibile regolarizzare solo una colf extracomunitaria per famiglia. Ma guai a parlare di regolarizzazione per altre categorie di lavoratori extracomunitari dopo l'approvazione del ddl del governo. "Di questo non se ne parla nemmeno", ha tuonato ieri il ministro Umberto Bossi che si è detto comunque soddisfatto dell'accordo raggiunto due giorni fa. [...]

E proprio Francesco Speroni, capo di gabinetto del ministero delle Riforme istituzionali ha detto che "L'emendamento sulle collaboratrici domestiche è passato e andrà in Consiglio dei ministri". E ci tiene a sottolineare che "Di fronte ad un bisogno sociale come quello di una famiglia - continua Speroni - abbiamo deciso di fare uno strappo alla regola, ma regolarizzare i lavoratori extracomunitari impiegati in altri settori, come in quello della piccola e media impresa, non sarà possibile. Il rischio è quello di diventare un Paese invaso dai clandestini. [...]

Per quanto, anche le colf...

La Padania. 6 febbraio 2002

La collaborazione domestica è diventata una necessità e non più un lusso. A servirsene non è soltanto la alta ma anche la piccola borghesia, e talvolta persino le persone disagiate, che pur avendo un reddito basso non rientrano tra quelli che possono usufruire dell'assistenza dello Stato.

La Padania. 17 maggio 2002

Bossi ha definito "sbagliatissimo il sistema della famiglia che si basa sulle colf. I figli hanno le braccia e devono imparare a organizzarsi. Io non ho colf, ho tanti figli che si danno da fare. L'idea della serva di turno non è formativa in una famiglia con tanti figli, dove il fratello maggiore deve guardare quello minore".

La Stampa, 4 maggio 2002

Bossi: i medici denuncino i clandestini

[...] Cdu e Ccd non hanno mostrato di gradire un'altra iniziativa leghista considerata "estremista". Umberto Bossi si era presentato in consiglio con un'idea "aggiuntiva" alla legge sull'immigrazione, un emendamento che avrebbe imposto ai medici di denunciare pazienti extracomunitari non in regola con i permessi di soggiorno. Buttiglione gli ha subito fatto notare che quell'idea sarebbe stata "contraria alla deontologia medica e incompatibile con la tutela dei diritti umani"; oltre che, spiega chi ha partecipato allo scambio di battute, incompatibile con la morale cristiana.

Bossi non ha affatto apprezzato quel riferimento ecclesiale: gli è sembrato l'ennesimo, beffardo sgambetto centrista, e ha reagito criticando l'eccessiva "influenza" della Chiesa nelle politiche di Palazzo Chigi. Salvo poi dover ritirare comunque un emendamento che non dovrebbe essere ripresentato neanche in futuro.

Guerre&Pace, n. 87, marzo 2002 - Moreno Biagioni

L'asilo negato

[...] Mentre si continua ad attendere una disciplina organica in materia d'asilo, si introduce, come dice la stessa proposta di legge Bossi Fini (ddl 795) "una procedura semplificata per il

riconoscimento del diritto anche al fine di non consentire che tale istituto sia utilizzato impropriamente, al solo scopo di procrastinare o di evitare un provvedimento di allontanamento per irregolarità di soggiorno”.

[...] È proprio la procedura semplificata ed accelerata prevista nel ddl che più preoccupa quanti hanno a cuore il dettato costituzionale, o anche soltanto il rispetto della Convenzione di Ginevra: la Bossi-Fini infatti porta all'espulsione immediata del richiedente asilo, nel caso di un esito negativo della sua domanda, senza consentire nei fatti possibilità di ricorso. Nei casi particolari in cui è dato di ricorrere, spetta al prefetto, e non al giudice, emettere la sentenza definitiva.

 (*) In questa sottosezione ci limitiamo a segnalare tramite pochi articoli alcuni "scampoli" delle discriminazioni che si intende introdurre con la Bossi-Fini, che coinvolge non la sola Lega ma tutto il governo e la sua maggioranza. Inoltre ai malcapitati richiedenti asilo, in alcuni casi, si prospetta addirittura l'ipotesi di essere rinchiusi in centri di permanenza temporanea (centri di detenzione), concettualmente gli stessi previsti per gli irregolari da espellere anche se nel concreto saranno predisposte strutture diverse. Come hanno sostenuto molti giuristi, le organizzazioni del settore, tipo il Csi (Consorzio Italiano Solidarietà), il Cir (Consiglio Italiano Rifugiati), l'Acnur (Alto Commissariato dell'Onu per i Rifugiati), e anche la Caritas e la Fondazione Migrantes, che esprimono autorevolmente l'opinione della Chiesa cattolica in materia, viene così vanificata l'essenza stessa del diritto d'asilo che comporta sia la possibilità di accedere a una procedura seria, sia l'esame da parte di un organo in grado di fornire valutazioni con imparzialità e competenza, qualifiche queste non attribuibili certo né alle apposite Commissioni territoriali, di composizione burocratico-amministrativa - con nomine prefettizie e degli enti locali (vedi art. 25 ddl. 795), né a chi interviene sui ricorsi, quando sono ammessi (quest'ultima figura, il prefetto, non dà, fra l'altro, sufficienti garanzie in quanto non è un'autorità "terza" rispetto a quelle che hanno rigettato la domanda in prima istanza e non ha di conseguenza un'effettiva autonomia valutativa e decisionale).

il manifesto, 1 giugno 2002

Anche l'Onu...

L'Alto commissariato dell'Onu per i rifugiati ha criticato ufficialmente la legge Bossi-Fini perché "non offre sufficienti garanzie per i richiedenti asilo". È stato infatti respinto l'emendamento che chiedeva l'introduzione di un ricorso effettivo contro il respingimento della richiesta d'asilo.

il manifesto, 31 maggio 2002 - Andrea Colombo

Tra lager ed espulsioni

La destra raddoppia la permanenza nei "centri", moltiplica le espulsioni e tenta il furto dei contributi

La maratona prosegue fino a sera. Gli articoli della Bossi-Fini passano uno dopo l'altro, gli emendamenti vengono falcidiati a ritmo anche più intenso. Viene approvato il raddoppiamento dei tempi di reclusione per i clandestini nei centri di permanenza, da 30 a 60 giorni. Va da sé che con i giorni raddoppierà anche l'affollamento. Sarà dunque necessario ampliare i centri e costruirne di nuovi. I lavori sono già in corso, nel centro romano di Ponte Galeria ad esempio, dove si recano i deputati verdi Cento, Bulgarelli e Zanella dopo aver abbandonato l'aula per protesta. "È un lager", confermano al ritorno. "Con questa legge - proseguono - si introduce l'apartheid in Italia".

Approvata anche la norma che toglie ai detenuti la possibilità di scegliere tra carcere ed espulsione. Saranno rinviiati al paese d'origine senza più bisogno di ascoltare il loro parere, e poco male se qualcuno, in patria, rischia la pelle. La mattanza dei diritti più elementari si svolge in un clima da sagra, con tanto di festosi gestacci indirizzati agli avversari dai leader della destra. Più di tutti si esalta il capogruppo di An La Russa, e provoca le indignate proteste della rifondatrice Valpiana, che gli sta seduta di fronte, e comprensibilmente se ne lamenta.

[...] La legge prevede [anche] che gli extracomunitari che tornano a casa perdano i contributi Inps maturati in Italia. L'opposizione parla di furto, l'An Teodoro Bontempo si schiera a suo favore e riesce a ottenere che l'emendamento dell'opposizione non venga respinto ma accantonato. Quando, poche ore dopo, la questione torna ai voti, il Polo fa muro. "Non possiamo privilegiare gli

extracomunitari”, arriva a dichiarare tra un gestaccio e l'altro La Russa. Il clima si scalda, volano insulti, ma alla fine D'Alema e Castagnetti, in tandem riescono a riaprire il discorso. “Forse - dice D'Alema - il governo non ha riflettuto abbastanza. La grande maggioranza degli extracomunitari viene da paesi che non hanno convenzioni sociali con il nostro paese. Agli italiani che non maturano la pensione vengono restituiti i contributi, o se raggiungono metà della pensione minima, ricevono la pensione. Verso gli extracomunitari questo provvedimento rischia di rappresentare invece un sistema di rapina”. Fini, a questo punto, accetta che la questione torni in discussione nel comitato dei nove. Se ne riparlerà lunedì. Come dei ricongiungimenti familiari e, se il governo non dovesse confermare l'accordo con l'Udc, delle regolarizzazioni.

La Repubblica, 30 maggio 2002 - Miriam Mafai

Questo è il prezzo pagato a Bossi

La Casa delle Libertà ha pagato il suo prezzo post-elettorale alla Lega con un provvedimento che rappresenta uno schiaffo a ogni norma di civiltà e al rispetto dei diritti umani. La norma, approvata ieri a Montecitorio, che impone la rilevazione delle impronte digitali per tutti gli extracomunitari che chiedono un permesso di soggiorno o il suo rinnovo, è una norma incivile, pesantemente discriminatoria e non giustificata per motivi di ordine pubblico. Le impronte digitali sono infatti nulla di più che uno strumento per rilevare l'identità di un individuo.

E dunque, se ha senso procedere alla rilevazione delle impronte nei confronti di coloro che sbarcano clandestinamente nel nostro paese, di coloro che siano sprovvisti di documenti o che esibiscano documenti di dubbia autenticità, non ha nessun senso - e ci esporrà a prevedibili critiche e proteste dei paesi interessati - chiedere le impronte digitali al cittadino di un paese straniero (svizzero, americano, canadese, australiano) che arrivi in Italia per motivi di lavoro e di studio, fornito di un regolare passaporto rilasciato dalle autorità del suo paese.

Ma è altrettanto inutile e quindi privo di senso, imporre la rilevazione delle impronte digitali a quei lavoratori immigrati che hanno già ottenuto un permesso di soggiorno sulla base di una documentazione a suo tempo fornita e ripetutamente esibita ad ogni richiesta di rinnovo, accompagnata di norma da una dichiarazione del suo datore di lavoro. La norma, se venisse approvata anche dal Senato e diventasse legge dello Stato, avrebbe come unico risultato quello di umiliare uomini e donne che già lavorano nel nostro paese, producono per le nostre aziende, assistono i nostri malati e i nostri bambini, vivono qui da anni, qui pagano le tasse e pagano regolarmente i contributi previdenziali.

Non solo. La norma, quando diventasse legge, avrebbe anche come risultato quello di complicare e ingolfare il lavoro delle nostre Questure. Proprio la mancanza di senso, di una qualsiasi ragionevole giustificazione, rivela la natura tutta ideologica del provvedimento. Un prezzo da pagare all'arroganza, alla xenofobia e alla rozzezza culturale della Lega di Bossi.

L'immigrazione è terreno di scontro non solo, come ovvio, tra la maggioranza e l'opposizione, ma anche all'interno della maggioranza, in primo luogo tra i centristi della Casa della Libertà e la Lega e gli uomini di Forza Italia. I primi infatti, per bocca dell'on. Bruno Tabacci, nel corso del dibattito sulla nuova legge Bossi-Fini hanno già proposto di regolarizzare la posizione di quegli immigrati che, entrati in Italia da clandestini hanno oggi un lavoro regolare, regolari documenti di identità e la fedina penale pulita.

La Lega, Forza Italia e Alleanza Nazionale hanno già dichiarato irricevibile l'emendamento, che risponde non solo agli interessi dei lavoratori ma anche a quelli di molte delle nostre aziende.

Sarebbe assurdo infatti e incivile espellere dei lavoratori ormai integrati nel nostro paese per farli rientrare successivamente sulla base di una nuova chiamata. Qui non siamo in presenza di "buonismo" o di cedimento al cosiddetto "multiculturalismo", ma in presenza di interessi concreti, legittimi che rischiano di essere ignorati e respinti per meri motivi ideologici e di propaganda da coloro che sperano di trarre un vantaggio dall'ondata xenofoba che già si manifesta in Europa e rischia di avvelenare il clima del nostro paese, scardinando ogni principio di tolleranza, civiltà e rispetto per i diritti umani.

Attenzione, però. Anche in Europa il vento, e l'orientamento della pubblica opinione, potrebbe cambiare. Tutti ricordiamo la campagna elettorale di Pim Fortuyn e poi, dopo il suo assassinio,

della sua lista a difesa della identità culturale olandese, messa a rischio, si diceva, dalla immigrazione extracomunitaria. Ebbene, quel gruppo parlamentare che, dopo le elezioni del 15 maggio, è il secondo nel Parlamento olandese, ha proposto in questi giorni una legge non per la espulsione, come si potrebbe immaginare, ma, al contrario, per la regolarizzazione di quegli immigrati che, entrati illegalmente in Olanda, abbiano oggi una occupazione regolare. Una norma dunque che assomiglia come una goccia d'acqua all'emendamento proposto dall'on. Tabacci. Su questo emendamento si misureranno, nei prossimi giorni, le forze della maggioranza, la capacità dei "centristi" di sostenere una posizione condivisa, per motivi diversi, non solo da gran parte del mondo cattolico e delle forze imprenditoriali, ma anche dalla maggior parte di una pubblica opinione che rifiuta di identificarsi con i furori razzisti della Lega.

La Repubblica, 31 maggio 2002 - Appello

Una norma razzista

Noi, che amiamo l'Italia per la sua cultura, la sua bellezza e le sue tradizioni, e che siamo legati a questo Paese anche da frequenti rapporti di lavoro, siamo indignati dalla decisione di richiedere le impronte digitali solo agli extracomunitari. È una norma che calpesta un fondamentale diritto umano, quello dell'uguaglianza, e cede al vento xenofobo che attraversa l'Occidente, facendo di ogni immigrato un potenziale criminale. Anche noi saremo obbligati a fornire le nostre impronte: ma è a nome di tutti quelli che non hanno voce, delle migliaia di uomini e donne che sono costretti a fuggire dai loro Paesi, ed emigrano nella speranza di una vita più dignitosa, che chiediamo al Parlamento e al governo italiano di fermarsi e di cancellare una norma così odiosa. Il problema dell'immigrazione è cruciale in tutta l'Europa. Ma non si affronta con misure emotive e discriminatorie.

Gore Vidal scrittore - Tahar Ben Jelloun scrittore - Bob Wilson regista e coreografo - Zubin Mehta direttore d'orchestra - Susan Sontag scrittrice - Tobey Maguire attore - Luis Sepulveda scrittore - Richard Lowenstein regista - Lui Bacalov compositore - Myung-Whun Chung direttore d'orchestra - Cherif regista teatrale - Younis Tawfik scrittore - Martha Argerich pianista - Joseph Kosuth artista - Mrinal Sen regista - Peter Scarlet direttore di Cinemateque Francaise - Toni Thorimbert fotografo - Iglj Tare giocatore del Brescia - Kewullay Contè giocatore del Venezia - Erjon Bogdani giocatore della Reggina - Akeem Omolade giocatore del Torino - Idris Sanneh commentatore sportivo - Fouad Allam docente all'Università di Trieste, saggista - Karl Potter musicista - Victoria Munsey traduttrice e membro della Chiesa Valdese - Amik Kasoruhò scrittore e intellettuale - Nabil Ben Salameh cantante dei Radiodervish - Bintu Lo operatrice commerciale

il manifesto, 30 maggio 2002 - Manuela Cartosio

Impronte digitali. E non solo...

Parla Livio Pepino, presidente di Magistratura democratica: "Così si lede il principio di uguaglianza"

Contrario alle impronte digitali "per tutti", sia per gli italiani che per gli stranieri; contrarissimo alle impronte "solo per gli immigrati" quando chiedono o rinnovano il permesso di soggiorno. Per Livio Pepino, presidente di Magistratura democratica, l'emendamento alla Bossi-Fini approvato ieri alla Camera è "una discriminazione odiosa e non giustificata". Odiosa, perché lede il principio di uguaglianza. Ingiustificata, perché già ora le autorità di polizia possono, anzi devono, rilevare le impronte digitali di chi - italiano o straniero - non è in grado di dare "confezza di sé".

- A cosa serve, allora, questo di più di disuguaglianza?

Serve a corroborare la cultura dello straniero come soggetto potenzialmente pericoloso e delinquente, quindi da marcare stretto. Voglio proprio vedere se saranno coerenti. Prenderanno le impronte anche ai cittadini statunitensi, ai preti che da tutto il mondo vengono a studiare in Vaticano, al bambino immigrato compagno di scuola di nostro figlio?

- Il diritto duale, per la verità, non è una scoperta della Bossi-Fini.

Purtroppo la legge Turco-Napolitano ha già intaccato il principio di uguaglianza. Se un italiano non esibisce i documenti è punito, ai sensi dell'articolo 651 del codice penale, a un mese di galera. Uno straniero rischia sei mesi. Se un italiano ruba una scatola di biscotti in un supermercato è punito per quel reato; un immigrato rischia, come pena aggiuntiva e quindi differenziata, la revoca del permesso

o della carta di soggiorno. I centri di permanenza temporanea hanno reintrodotta, solo per gli immigrati, la detenzione amministrativa, roba da stato premoderno quando si mettevano in galera gli “oziosi e i vagabondi”, anche se non commettevano reati penali. Altra palese disuguaglianza - non imputabile però alla Turco-Napolitano - è la negazione del diritto di voto, persino alle elezioni amministrative, agli immigrati che risiedono da anni in Italia, producono ricchezza e pagano le tasse. Il diritto di voto lo si dà, invece, agli italiani residenti all'estero, compresi quelli che non fanno neppure parte dell'Italia sulla carta geografica. Il diritto del sangue lo estendiamo alla terza o quarta generazione, quello del suolo non lo riconosciamo affatto.

- Chi critica le lesioni all'universalità dei diritti trova sempre la stessa replica: anche gli altri paesi europei si comportano così con gli immigrati, perché non dovremmo farlo in Italia?

Tutta l'Europa ha nello stesso tempo bisogno e paura degli immigrati. Per questo reagisce con tentativi miopi o dissennati per contenere gli arrivi, fabbrica clandestinità e ricorrenti sanatorie. E' una politica irrazionale. Che vada per la maggiore in Europa non è una buona ragione per dividerla. C'è scarso ascolto per chi, come Md, è convinto che gli immigrati sono la questione democratica del futuro. I numeri e il senso comune nell'immediato sono contro di noi. Non rinunciare a lavorare per cambiarli nel medio e nel lungo periodo.

- Il bisogno (delle famiglie italiane) produce mostriciattoli come la sanatoria per le colf e le badanti che lega il loro diritto a restare in Italia alla sopravvivenza dell'anziano da accudire (per questo il permesso di soggiorno dura solo un anno). In mancanza di meglio, accettiamo una bruttura che rasenta il servaggio.

La regolarizzazione della badanti conferma che lo straniero deve restare ospite perpetuo. Il diritto a restare è sottoposto al rischio perenne di revoca. Finché servi puoi rimanere, quando smetto d'aver bisogno di te, devi tornare a casa. Sulla precarietà non si costruisce nulla di buono, tanto meno la sicurezza. La legge Bossi-Fini è crudele e, nello stesso tempo, ipocrita e astratta. Chi l'ha scritta sa benissimo che se il vecchietto nel frattempo defunge, la badante non torna al suo paese. Resta e, se non trova immediatamente un altro lavoro, diventerà irregolare. La dichiarazione universale dei diritti dell'uomo ha sancito il diritto di tutti gli esseri umani di muoversi, di partire per cercare altrove migliori condizioni di vita. Ai migranti neghiamo il diritto d'arrivare. Arrivano lo stesso e, una volta qui, una legge come la Bossi-Fini fa tutto il possibile per farli stare male.

Divagazioni filosofico-letterarie

ANTISEMITI E... FILOISRAELIANI

La Padania, 8 febbraio 2002 - Valerio Pagati

Chiesa in grave ritardo sull'invasione musulmana

Come cattolico sono particolarmente deluso dal comportamento, che ritengo incomprensibile ed irresponsabile, dei vertici della Chiesa neo-modernista che non hanno fatto proprio nulla per contrastare l'espansione del fenomeno islamico in Europa ed in Italia. In molte occasioni, addirittura, i sacerdoti, in maniera del tutto discrezionale, concedono pertinenze religiose ai mussulmani che ne fanno luoghi di culto. E non è tutto. A Roma, "Città Eterna", capitale del mondo e punto di riferimento per tutti i cristiani, con una decisione discutibilissima e controversa, è stata autorizzata la costruzione della moschea più grande dell'occidente europeo, costata 80 miliardi, della dimensione di 3 Km² e capace di ospitare ben duemila persone.

Dopo un attento esame viene spontaneo mettere a confronto due epoche. Quella attuale e quella che ha preceduto la seconda guerra mondiale, durante la quale l'amor di Patria e l'attaccamento alla Fede erano molto avvertiti dagli italiani, molti dei quali, coerenti fino alle estreme conseguenze, giunsero a sacrificare alla Patria ed alla Chiesa le loro stesse esistenze. Le gerarchie ecclesiastiche, unite e ben salde, furono sicuramente anticomuniste, antimassoniche e anticapitaliste. Un grande frate francescano, "Padre Eusebio", contemporaneo e conoscente di Padre Pio, a cui il destino aveva dato il dono della "lungimiranza", era solito ricordare nelle sue prediche appassionate di pregare fermamente per la salvezza dell'Italia e della Chiesa che correvano grande pericolo con l'avanzare della guerra. Tutto quello che ha scritto o ha predetto durante i tragici giorni della seconda guerra mondiale sul presente ed il futuro, fino ai nostri giorni, della Chiesa, dell'Italia, dell'Europa e del mondo, si è puntualmente avverato con incredibile precisione. Posso affermarlo con certezza perché ho avuto la fortuna di ascoltarlo, per ben due volte nel lontano 1944.

Come è possibile constatare, forze occulte e minoranze riformiste della Chiesa, sempre più audaci e sfrontate, stanno arrecando danni incalcolabili alla Chiesa cattolica ed alle sue tradizioni millenarie. Quel progetto maligno nato in Russia nel 1917, insinuato dalle forze del male nella cattolicissima Spagna nel 1936, sparso a piene mani in Europa e nel mondo dall'anticristo nella seconda guerra mondiale, dal 26 luglio 1943, ha prodotto frutti abnormi in Italia e i danni che sta arrecando alla nostra società sono sotto gli occhi di tutti.

Purtroppo la morte di Pio XII segna la fine della tradizione millenaria della Chiesa. I primi segni "rivoluzionari" in seno alla Chiesa si colgono con il pontificato di papa Giovanni XXIII. Papa Luciani sembra non condividesse il cambio di rotta, ma si è spento appena un mese dopo l'inizio del suo pontificato. Paolo VI ha dato un contributo non indifferente alla svolta, mentre Giovanni Paolo II, per dirla come Montanelli, sarà "catastrofico". Questo mi induce a denunciare la situazione tristissima e penosa nella quale si trovano i cattolici rimasti fedeli alla dottrina tradizionale e secolare. Giovanni Paolo II da tempo preparava i cattolici all'"Anno Santo" e purtroppo i suoi propositi si stanno realizzando uno dopo l'altro. La Giornata del Perdono, celebrata nella Basilica di S. Pietro il 12 marzo 2000 in occasione della prima domenica di Quaresima, è stata definita dal Papa un evento di portata storica. Egli ha denunciato "errori, colpe e deviazioni del passato" che avrebbero visto protagonisti i "figli della Chiesa" e per i quali ha chiesto perdono. In realtà quelli che vengono definiti "errori" non sono stati commessi da fedeli anonimi ma dalla sua suprema gerarchia in nome della Chiesa e della sua dottrina. Quella di Giovanni Paolo II può considerarsi, quindi, una sconfessione solenne del comportamento della Chiesa Cattolica, dei suoi Santi, dei suoi pontefici, dei suoi dottori. Mai fino ad ora il Papa e quanti sono in comunione con lui avevano osato sottolineare così esplicitamente l'inconciliabilità tra le tesi sostenute nel Concilio Vaticano II e la dottrina tradizionale della Chiesa Cattolica, producendosi in un impressionante "auto-da-fé" al contrario. [...] "Il sospetto di Montanelli" è che Giovanni Paolo II per avvicinare i protestanti e gli ortodossi alla nuova evangelizzazione sia disposto anche al sacrificio del proprio primato. A chi si scandalizza per questa prospettiva, il cardinal Martini ricorda le parole del Papa: "Ut unum sint". Ma la posta in gioco è grande. Se ai fratelli separati bisogna sacrificare il primato romano... ai "fratelli maggiori" di religione israelitica bisogna forse sacrificare la divinità di Cristo?

Tutti i commentatori e soprattutto le autorità civili e religiose israeliane si sono accorti come la svolta del 12 marzo, pur così importante, sia stata propedeutica al viaggio, dal 20 al 26 marzo, di Giovanni Paolo II in Israele. Nel documento della Commissione Teologica Internazionale, “Memoria e riconciliazione”, riguardante le “colpe” del passato, l’unica confessione religiosa esplicitamente nominata e alla quale si chiede perdono è il giudaismo, ovvero l’erede spirituale del farisaismo. Il 26 marzo il Papa si è raccolto in preghiera davanti al muro del pianto e, secondo una consuetudine del popolo ebraico, ha introdotto in una sua fessura una richiesta di perdono per l’atteggiamento tenuto dalla Chiesa nei confronti degli ebrei. Quel muro fu materialmente distrutto dai romani il 29 agosto del 70 d.C. ma per volontà di Dio che li volle punire per il deicidio (cf Matteo XIV, 38 pass.). [...] Per misurare la strada percorsa, basta mettere a confronto le poche frasi scritte sul foglio che il muro ha sottratto al vento per esprimere il pentimento della Chiesa nei confronti del popolo ebraico, con le parole pronunciate da San Pietro, duemila anni fa, per esortarlo al pentimento.

TESHUVA DI GIOVANNI PAOLO II. Dio dei nostri padri, tu hai scelto Abramo e la sua discendenza affinché il tuo nome sia conosciuto in mezzo alle nazioni: Noi siamo profondamente rattristati dal comportamento di coloro che, nel corso della storia, li hanno fatti soffrire, loro che sono i tuoi figli, e, domandandoti perdono, vogliamo impegnarci a vivere un’autentica fraternità con il popolo dell’alleanza.

KERIGMA DI SAN PIETRO. Uomini d’Israele pentitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per la remissione dei vostri peccati; dopo riceverete il dono dello Spirito Santo. Per voi, infatti, è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro. (Atti 2, 38 - 40).

È veramente paradossale che gli ebrei siano riusciti ad ottenere le scuse ufficiali della Chiesa conciliare nonostante i principali esponenti della loro religione non si siano mai pentiti di aver fatto crocifiggere Gesù, offendendo, nelle loro orazioni, il Suo nome e quello di sua madre. I compiti che l’Altissimo ha affidato alla Chiesa sono ben altri e tra questi c’è anche quello di operare con l’esempio e la preghiera per la conversione di quel popolo che deve molte delle sue sofferenze alle colpe dei padri. Soltanto allora esso avrà e darà pace.

La Padania, 4 aprile 2002 - Davide Gianetti

Quell'Islam strisciante dei salotti culturali europei

Esiste in Europa un diffuso sentimento filo-islamico che lega, trasversalmente, aree politico-culturali eterogenee fra loro eppure in grado di trovare, su questo terreno, punti in comune davvero sorprendenti. [...]

Per quanto riguarda la destra, specie quella radicale, limitiamoci ad osservare il caso italiano: da sempre antisemita ed antiamericana, l’estrema destra ha spesso guardato con simpatia alla cultura musulmana giudicata non ancora erosa dal materialismo consumistico proprio dell’Occidente. L’organizzazione tradizionale - cioè essenzialmente patriarcale - e per certi versi arcaica della società islamica solletica l’immaginario pseudomachista del militante neofascista che vede in essa la forma, pura ed ideale, di come dovrebbe essere strutturata una comunità “virile”, in opposizione ad un Occidente - in versione Sodoma e Gomorra - “debosciato”, “femminilizzato”, colpevole di essersi fatto sedurre dalle sirene del femminismo, della rivoluzione sessuale e, da ultimo, del consumismo “yankee” di impronta americana. [...] Facendo coincidere la modernità con la società occidentale ed addebitando allo stesso Occidente la responsabilità delle condizioni in cui versa il terzo mondo, gli esponenti della destra scivolano così inconsapevolmente nelle capaci braccia di quell’ideologia terzomondista secondo cui l’Europa dovrebbe sistematicamente recitare il mea culpa per le sofferenze inflitte ai Paesi poveri, ai quali sarebbe stato irrimediabilmente strappato un modus vivendi tradizionale ed autoctono a causa di una occidentalizzazione forzata.

Un altro motivo per cui negli ambienti dell’estrema destra l’islamismo viene guardato con rispetto e favore risiede sostanzialmente nella sua secolare funzione antiebraica ed anti giudaica.

L’antisemitismo nazi-fascista che non ha mai smesso di scorrere, come un fiume carsico, in certi settori - seppur marginali - della sottocultura europea ha quindi l’occasione di tornare alla ribalta e di riprender fiato grazie al principio in base al quale “i nemici dei miei nemici sono miei amici”.

Individuando nell’ebraismo internazionale e nello Stato di Israele il capro espiatorio grazie al quale

può giustificare le proprie sconfitte storiche addossando la colpa della disfatta in cui sono precipitati i regimi dittatoriali degli anni 30 ad una non meglio specificata cospirazione mondiale di cui gli ebrei sarebbero stati i registi occulti, il radicalismo neofascista condivide con il mondo islamico la visione paranoide di un mondo dominato dalle potenti lobby ebraiche intente a tramare per la supremazia planetaria nonché di essere le fomentatrici di tutte le guerre, di tutti i disordini e di tutte le “ingiustizie” che dilanerebbero il Medio-Oriente. Ci troviamo al cospetto del consueto e ormai abusato complotto “giudaico” che non cessa mai di esercitare in fascino perverso ed una influenza negativa negli ambienti più disparati (si pensi all’accusa lanciata da importanti Paesi arabi - come la Siria - all’indomani dell’11 Settembre secondo cui i veri responsabili degli attacchi suicidi a New York sarebbero stati nientemeno che gli agenti del Mossad. Una “tesi”, questa, perfettamente simmetrica e speculare alle paranoie complottistiche proprie dell’estrema destra).

L’attrazione fatale che i rappresentanti della destra radicale provano nei confronti del mondo arabo non manca tuttavia di creare contraddizioni notevoli nella misura in cui agli ottimi ed affettuosi rapporti di amicizia fra le due parti (le visite diplomatiche dei politici nazionalisti nei Paesi islamici - come i viaggi di Haider nell’Iraq di Saddam Hussein - sono emblematiche in proposito) si alternano aspre critiche che gli stessi esponenti della destra rivolgono alle comunità arabe in Europa, colpevoli di ridurre le città del vecchio continente in squallidi slums contrassegnati da delinquenza e criminalità dilaganti e contro i quali invocare la “tolleranza zero”.

Nel campo della sinistra radicale le posizioni - pur originando da premesse differenti, convergono nel medesimo punto. L’antiamericanismo è infatti, come per l’estrema destra, anche qui un elemento distintivo per comprendere la difesa che la sinistra compie nei confronti dell’Islam e di ciò che esso rappresenta. Agli occhi del militante comunista l’estremismo musulmano sarebbe, infatti, la risposta emotiva di una parte del terzo mondo - vittima ovviamente dello sfruttamento capitalistico occidentale - all’imperialismo made in Usa, agli embarghi economici e, non da ultimo, alla presenza americana in Medio Oriente sotto forma di Israele. In questo senso il terzomondismo neomarxista giustifica il terrorismo islamico in quanto esso costituirebbe un’importante resistenza alla penetrazione capitalistica americana, un argine allo sfruttamento messo in atto dall’uomo “bianco”, “razzista”, “ricco”, “egoista” a tutto detrimento dell’abitante del terzo mondo, ovviamente “schiavizzato” e “discriminato”.

A differenza dell’estrema destra, la sinistra post o neo comunista mantiene una sua precaria coerenza allorché estende alle comunità islamiche presenti in Europa la medesima amicizia e il medesimo sostegno che essa accorda all’Islam in quanto tale. E tuttavia la strenua battaglia che la sinistra compie nel rivendicare pari diritti, pari dignità e forti garanzie a favore delle comunità musulmane trapiantate sul suolo europeo collide incredibilmente con i principi e i valori assunti, dalla sinistra stessa, a elementi imprescindibili e fondativi della civiltà occidentale. Come è infatti possibile per un militante progressista affermare l’intangibilità e l’inviolabilità di principi quali la laicità delle istituzioni, l’emancipazione della donna, la tutela delle nuove forme di convivenza, il contrasto ad ogni forma di maschilismo, omofobia e intolleranza e, allo stesso tempo, proclamarsi paladino di una cultura, di una mentalità - quella appunto islamica - fondata sulla coincidenza, piena e totale, tra la sfera politica e quella religiosa, sulla subalternità della figura femminile, sulla persecuzione e sulla eliminazione fisica di adulate, omosessuali etc...?

Come già per la destra neofascista, anche la sinistra radicale trova in Israele un ulteriore, essenziale, puntello per rafforzare la propria affinità verso il mondo islamico. In questo caso lo Stato ebraico non sarebbe altro che l’avamposto “capitalista” del satana americano, creato ab nihilo al solo scopo di mantenere in una posizione di sfruttamento e di assoggettamento le nazioni arabe. Israele come longa manus degli Usa, dunque, quale strategico tassello per i presunti progetti di dominio da parte americana. A differenza della destra ultranazionalista, la sinistra non teme - attaccando Israele - di sconfinare nel più acceso antisemitismo allorché imputa a Gerusalemme di organizzarsi e di imporsi secondo un regime di apartheid razziale ai danni dei palestinesi e di promuovere una sorta di pulizia etnica in base ad un bisogno, “imperialista”, di espansione. A conferma di questa impostazione ideologica è sufficiente scorrere gli editoriali e i commenti di molti quotidiani e riviste comuniste, oppure osservare gli atteggiamenti tenuti dagli esponenti dell’ultrasinistra quando si tratta di marciare per la pace in Palestina (in occasione di questi cortei vengono date alle fiamme le

bandiere di Israele e vengono scanditi slogan come “Ebrei nazisti”) per rendersi conto di come il cosiddetto antisionismo, apertamente rivendicato dalla sinistra, rappresenti in realtà la classica foglia di fico, un artificio dialettico privo di riscontro oggettivo, per celare e dissimulare il radicato e storico antisemitismo di derivazione comunista.

Antiamericanismo, anticapitalismo, antiebraismo e filo-islamismo costituiscono allora la piattaforma ideologica comune grazie alla quale l'estrema destra e l'estrema sinistra si danno la mano, entrambe unite dall'odio viscerale nei confronti dell'Occidente ed entrambe disposte ad impegnarsi senza risparmio perché la società contemporanea trovi finalmente la giusta punizione a motivo dei suoi supposti “crimini”.

L'AMICO LE PEN

La Padania, 28 aprile 2002 - Raimondo Gatto

E la sinistra terrorizzata dalla sconfitta grida: fascista

Lo stato giacobino nato dalla rivoluzione francese è una conseguenza del liberalismo politico, che va distinto nettamente da quello economico; non ci sarebbe stato Robespierre senza un Mirabeau, e un Mirabeau senza Voltaire o Diderot. Lo spirito dell'alta finanza si accoppia sempre al totalitarismo social-comunista, quando la comune radice anticristiana, è messa in discussione, più o meno a ragione. Il collante che unisce le due ideologie, in apparente conflitto, è l'identica filiazione all'ideale massonico, anticipatore della società multietnica e multireligiosa che si vuole imporre agli europei. La cagnara mass-mediatica messa in atto per l'imprevisto ballottaggio francese, è la conferma di questa analisi, è perciò necessario individuare quale sia oggi il vero pericolo, evitando di cadere nel falso dilemma, fascismo sì, fascismo no. [...] Solo chi è in malafede intravede in Francia un pericolo nazionalista, invece ciò che si sta preparando a danno di tutti gli europei è un vero cataclisma; per i francesi il rischio è il naufragio della propria identità, passando attraverso il terrore delle banlieu e la legislazione immigrazionista.[...]

La “Marsigliese” è un inno per me insopportabile, ma per i francesi non ha più quella valenza ideologica negativa da cui trae origine; è l'inno nazionale e basta, ovvero una musica che non richiama alla mente gli assalitori della Bastiglia, ma il proprio paese, la lingua, il focolare, le tradizioni anche cristiane. Immaginate un francese, che assiste ad orde di immigrati, che allo stadio fischiano l'inno della nazione che li ospita (come è avvenuto allo “Stade de France”) e potete immaginare la reazione. Guardiamo la realtà; dov'è oggi il vero pericolo? Le falangi lepeniste sono nella testa alterata dei plurocrati di Bruxelles, le orde islamiche invece sono nelle strade. [...]

La Padania, 9 maggio 2002 - Raimondo Gatto

L'ingerenza della Chiesa contro il fenomeno Le Pen

[...] Certo mondo sedicente “cattolico” ha riscoperto il “paganesimo” dell'estrema destra, dopo aver organizzato ad Assisi, la cerimonia del “fuoco sacro” per i seguaci di Zoroastro, in omaggio al nuovo sacramento che impone l'eguaglianza di tutte le religioni. Quanto ai vescovi di Francia, la loro combutta con i massoni, i comunisti, gli omosessuali, e gli islamici, si è manifestata con una ributtante evidenza. Il sito della conferenza episcopale francese (Zenit.org) ha sfornato una serie di pronunciamenti che evidenziano l'abbandono della Fede Cattolica, e l'ingerenza sfacciata in questioni prettamente politiche, manifestando così lo stato comatoso del cattolicesimo transalpino; ecco un campionario di queste dichiarazioni: “[...] Voterò contro M. Le Pen, bisogna rimettere al suo posto il Front National” . mons. George Gilson, Arcivescovo di Sens-Auxerre (29 aprile). “[...] Io non posso lasciar credere che il Front National, sia investito di una qualsiasi legittimità morale, per usare slogan presi a prestito dal cattolicesimo! La sua ideologia d'intolleranza e di xenofobia, il suo progetto nazionalista di chiusura in se stessi, il suo rifiuto della differenza, sono agli antipodi del Vangelo”, mons. Olivier de Berranger, vescovo di Saint-Denis en France (30 aprile).

Questo il quadro; che fare? Se certi pastori non sentono più lo stimolo della Fede, se non interpretano l'ansia e la paura giustificata della gente comune, se sfacciatamente si schierano con i nemici giurati della Religione e della Civiltà non resta a noi due usare un solo deterrente, probabilmente quello a cui certi ecclesiastici sembrano ormai essere più sensibili: quello dei soldi. Con un clero ridotto all'osso dal diminuire dei mezzi di sostentamento, vedremo finalmente chi è entrato in religione per vocazione, e chi invece ha approfittato di questo stato per procurarsi la minestra quotidiana; una selezione necessaria soprattutto per i cattolici, sbigottiti e scandalizzati da questa serie interminabile di tradimenti. Chi ha orecchie da intendere intenda.

MULTIETNICO È BRUTTO

La Padania, 5 febbraio 2002 - Alberto Lombardo

Società multirazziali? No, terzomondiali

Un libretto stampato recentemente desterà certo scandalo fra i benpensanti sostenitori della società multirazziale. Sebbene costoro siano in realtà ben poche persone, concentrate per lo più nelle redazioni dei giornali "che contano" e ovunque si produca quella "cultura di massa", fatta di degrado, pornografia diffusa e attacchi continui contro ciò che rimane delle tradizioni, essi non mancano di urlare all'allarme ogni qualvolta venga scritto o detto qualcosa di contrario al loro conformismo imperante.

È verosimile che ciò capiti anche nel caso del pamphlet "Stati Uniti Iberoamerica Sud Africa. Tre messe a punto" di Silvio Waldner, autore anche dell'apprezzato e documentato saggio "La deformazione della natura", uscito alcuni anni orsono per i tipi delle Edizioni di Ar. In questo volumetto, che si contiene in poco più di cento pagine, Waldner si occupa di tre aree geopolitiche in cui il grave degrado provocato dalla società multirazziale si associa ad altri fenomeni di assoluta gravità, come l'aggressione alla natura, il sovrappopolamento, la diffusione della criminalità e dell'analfabetismo, la pandemia di malattie infettive e via dicendo. Tutto ciò va a comporre scenari assai più foschi di quelle "magnifiche sorti e progressive" che i sostenitori del liberalismo a oltranza credono ingenuamente di ravvisare nella "mano invisibile" del liberoscambismo e dell'affarismo sfrenato.

Gli Stati Uniti, secondo il Waldner, mantengono ancora in qualche modo la loro facciata di immane potenza grazie a un'economia retta in piedi esclusivamente da due fattori: il ricatto militare e l'usura nei confronti degli altri Stati, esercitata tramite il Fondo Monetario Internazionale. Ma una profonda crisi non tarderà a manifestarsi in modo deflagrante: ormai, infatti, la generale terzomondializzazione, la diffusione capillare del consumo di droga, la criminalità dilagante, l'Aids e l'"economia fantasma" sono fenomeni che negli USA hanno assunto dimensioni realmente epocali. Quanto all'America del Centro e del Sud, Waldner preferisce (e a ragione) la definizione di "Iberoamerica" a quella di America Latina: quest'ultima dizione dovrebbe in astratto designare quelle zone del Nuovo Continente in cui si parlino lingue neolatine, ma con ciò andrebbero incluse nel novero, quanto meno, anche le zone francofone del Canada e della Louisiana e le zone linguisticamente ispanizzate degli USA. Anche l'Iberoamerica, dunque, sta seguendo secondo Waldner un rapido processo di caduta, a causa del disastro ecologico e finanziario causato in vari modi dalle molteplici e composite razze che la popolano. Nel saggio assume una posizione di rilievo la rivisitazione storica di episodi legati al colonialismo e alla decolonizzazione.

L'ultimo e più corposo dei saggi che compongono il volume è quello dedicato al Sudafrica, ed è probabilmente il più "scandaloso" dei tre scritti. L'autore vi denuncia senza alcuna remora la catastrofe determinata dalla perdita di potere della minoranza bianca, realizzata tramite tutti i mezzi - leciti e illeciti - da parte di diversi gruppi di interesse internazionale, in specie americani. Il risultato è sotto gli occhi di tutti: un paese industrializzato e con una forte economia è caduto, in capo a pochi anni, in una crisi e in una miseria senza precedenti, accompagnate dalla diffusione pandemica dell'Aids e da una violenza atroce e incontrollata rivolta contro la minoranza bianca. Questo di

Waldner è un libretto che va consigliato a quanti, non avendo ceduto al canto delle sirene della società multirazziale, intendano combattere il destino di decadenza e sfacelo cui sembra destinata anche la nostra Europa.

MORALE PADANA

La Padania, 17 marzo 2002 - Raimondo Gatto

Prostituzione, una vergogna in nome dell'immigrazionismo

Il problema della prostituzione sulle strade sta scatenando un vespaio di polemiche. Le considerazioni di alcuni sacerdoti in materia mi sono sembrate carenti, sia dal punto di vista pratico che morale, attribuendo alla Chiesa le loro personali opinioni.

Certi ecclesiastici ultraprogressisti, notoriamente inclini al permissivismo, si ergono ora a tutori della pubblica moralità; ciò è chiaramente sospetto. Gli argomenti per bocciare ogni regolamentazione della prostituzione scaturiscono da un'evidente opzione filo-immigrazionista, e non da una seria valutazione morale del fenomeno. Un riordino in senso restrittivo della prostituzione rimanderebbe a casa loro un buon numero di prostitute con relativo codazzo; questo è il problema che turba il sonno di certi interessati "operatori sociali".

Resta da vedere come la Chiesa abbia trattato la materia nel corso dei secoli. È certo, tranne per brevi periodi, che la prostituzione fu tollerata. Nello Stato Pontificio la cacciata delle prostitute da Roma, sul finire del 1500 e la situazione di ordine pubblico che ne seguì, indusse i papi a riammetterle in città. La nozione di tolleranza (dal latino *tolerare*, ovvero sopportare) è sempre legata a un male, e non a un bene; questo male è permesso per una qualche ragione proporzionata... La tolleranza rientra nella categoria del male minore, che non è permesso in quanto tale, ma solo in previsione di un bene maggiore. San Tommaso d'Acquino sostenne che la prostituzione si poteva tollerare (*De regimine principum*. I. c. 14) per evitare adulteri, violenze, peccati contro natura ecc., nei quartieri infimi delle grandi città, ma che fosse data assoluta libertà alle meretrici di tornare ad una vita migliore. ("De regimine principum" I.c. 14).

Sant'Alfonso oppose che la prostituzione tollerata, favorisse i peccati anziché limitarli, abbassasse la morale pubblica, la dignità della donna, e inducesse alla tratta. Non si poteva prevedere, nel 1700, una situazione assurda, come la prostituzione sfacciata che vige attualmente [...] di veri "postriboli all'aria aperta", in cui il male maggiore è lo scandalo, dato soprattutto ai fanciulli. Lo scandalo per la Chiesa è equiparato al peccato contro il quinto comandamento, che vieta l'omicidio; le argomentazioni rigoriste di Sant'Alfonso rispecchiano l'attuale situazione italiana dopo la liberalizzazione della prostituzione, e la chiusura delle "case".

Non si può approfittare della situazione per creare i parchi dell'amore o le cooperative autogestite da prostitute, né auspicare un loro riconoscimento "professionale". Circoscrivere il fenomeno in modo che sia il meno appariscente possibile, ove lo Stato e l'autorità sanitaria possano esercitarvi il controllo è l'unico modo per ridurre il male maggiore oggi esistente: lo scandalo.

Non vi è nulla di immorale in quest'intervento della pubblica autorità. Bisogna anche smetterla con la storia di criminalizzare i "clienti"; moralmente parlando è più responsabile chi induce a fare il male (ad esempio esponendo le nudità) che non chi, per umana debolezza lo commette. La repressione del fenomeno non può sfociare in accorgimenti che ledano il decoro delle persone e distruggano le famiglie; non è lecito a nessuno "mettere in piazza" le debolezze dell'uomo se non per gravissimi motivi; questi sistemi puritani sono una grave lesione al diritto di onorabilità, ed entrano nella sfera intima dell'individuo. [...] Vi sono certamente orribili situazioni di schiavitù, che va combattuta come vi sono scelte deliberate che non possono avere la dignità del lavoro compiuto con sacrificio e fatica. Il reato di prostituzione fu abolito in nome di un femminismo strisciante, ora si vuole perpetuare una situazione vergognosa in nome dell'immigrazionismo. La questione va trattata con estrema cautela, senza cadere negli eccessi del permissivismo legalizzato, né in quelli di un falso rigorismo, che rischia di paralizzare ogni iniziativa seria di riportare ordine e tranquillità.

La Padania, 17 marzo 2002 - Raimondo Gatto

La "solidarietà" anticristiana dei paladini dell'immigrazione

Sulla questione dell'immigrazione ricorrono sovente i termini di carità, solidarietà ed accoglienza, orbene nei trattati di morale cattolica, la voce "solidarietà" è rimandata alla voce "carità", mentre la parola "accoglienza" semplicemente non esiste. Il termine "accoglienza" di tutti è il più ambiguo, perché insinua l'obbligo da parte delle società ospitanti l'immigrato, ad "accoglierlo" in via definitiva.

La carità cristiana non ha nulla che vedere con queste pretese; esse non sono legate al precetto della beneficenza, ma a presunti diritti che si acquisirebbero da parte di alcuni popoli che, da un territorio, vogliono stabilirsi in un altro. Poiché si vuole occultare quest'ultimo aspetto, che più inquieta la nostra gente, si preferisce far leva sul naturale senso di pietà che ispira ogni uomo, di fronte a situazioni di indigenza; per questo si tace sugli scopi, ormai dichiarati, degli immigrazionisti di professione.

Se esiste in senso stretto, l'obbligo del cristiano di sopperire alle necessità materiali degli altri uomini, insegna la Chiesa che questo vincolo non può esercitarsi se provoca a sua volta situazioni di miseria in chi le pratica. Il primo dovere di ogni cattolico è di venire incontro ai bisogni spirituali e materiali del prossimo, e per tale si intende la persona stessa, i suoi familiari, per estensione la società in cui l'individuo matura la sua esistenza; il "prossimo" (lo insegna la parola stessa) sono i prossimi, ovvero quelli più vicini a noi (F. Olgiati: il Sillabario della Morale Cristiana - Vita e Pensiero pp. 110-119). Solo dopo aver ottemperato a questi doveri primari si può anche pensare agli altri.

Se taluni ambienti immigrazionisti continueranno a giocare con le tre carte, di "carità", "solidarietà" e "accoglienza", la società italiana rischierà un collasso sociale, continuando ad ospitare immigrati oltre le sue possibilità. La questione va impostata in modo corretto, perché il dovere della carità materiale, stravolto dai terzomondisti, sta entrando in collisione con il diritto naturale dei popoli, specie se cattolici, di tutelare i loro costumi, la loro sovranità, la fede dei padri, l'ordine pubblico ed il benessere materiale onestamente acquisito con il lavoro e l'ingegno degli avi.

Forse un secchio d'acqua fredda sulla memoria degli immigrazionisti servirà a ricordare qualcosa. Tra il 1960 ed 1975, le sinistre calcarono l'ondata antieuropea tendente a cacciare dall'Africa i pochi europei rimasti, con le stesse motivazioni che oggi la Lega invoca per tutelare gli italiani contro il trapianto di popoli, costumi, religioni, e leggi, di provenienza straniera. [...] Separare dunque le virtù della carità "rivisitato" dagli immigrazionisti (che non è cristiana, ma filantropismo massonico, funzionale al disegno multireligioso) da presunti diritti che porterebbero l'Italia ad essere non più la portaerei del Mediterraneo, ma la polveriera dell'Europa, è assolutamente indispensabile.

LA "RIVOLUZIONE" PADANA IN LETTERATURA

La Padania, 17 maggio 2002 - Giovanni Meo Zilio

Lo stile bossiano e la "ripetizione enfatica"

[...] Già in precedenti articoli su la Padania avevo comparato lo stile di Bossi con quello del Cavaliere in relazione a quel tratto di stile che li accomuna e che va sotto il nome di "ripetizione enfatica"; e avevo cercato di mettere in luce le costanti spirituali che esso rivela: ne è risultata una prevalenza numerica del fenomeno nel leader del Carroccio rispetto al Cavaliere. [...] Rinviando ad altra occasione l'esame sistematico delle immagini bossiane, in analogia con quanto ho fatto già per le sue costanti stilistiche, mi soffermerò ora su quella che rappresenta uno degli assi portanti della politica della Lega (fatto proprio dalla Casa delle Libertà), e innanzitutto del suo leader: e che si può rilevare esemplarmente in un importante discorso da lui tenuto alla Camera il 20-12-2000, prima ancora di entrare nel governo, come dichiarazione di voto nella discussione sulla legge dell'immigrazione: l'immagine appunto dell'"immigrazione" o, meglio, dell'"immigrazione clandestina".

È un tema su cui fin da allora Bossi mobilitava la sua base in attesa proprio di trasferire la battaglia nel prossimo governo (cosa che poi è puntualmente avvenuta, come sta a dimostrare la sua attuale, determinata politica immigratoria portata avanti con fermezza dal ministro Maroni). Orbene, l'immagine dell'"immigrazione" congiuntamente con quella della "clandestinità", con cui è, nei fatti, intimamente legata appare ben trenta volte (distribuite in misura equivalente) nelle tre pagine degli Atti Parlamentari che trascrivono il discorso: il che vuol dire una media di una decina per pagina. È una frequenza inattesa in un intervento parlamentare da parte di un leader che, in quella sede (come ho rilevato in altre occasioni) suole calibrare le proprie espressioni: essa supera ogni previsione e ha bisogno pertanto di essere spiegata.

La spiegazione può essere ricercata nel fatto che: a) il problema, con le sue ben note e drammatiche implicazioni sociopolitiche, è in primissimo piano nel programma innovatore di Bossi e di tutta la Lega, che in ciò è compatta; b) esso è vissuto psicologicamente, esistenzialmente, umanamente da Bossi, come dalla sua base, con intense connotazioni, di partecipazione affettiva ed esistenziale, collegate con la difesa della identità, della territorialità, della appartenenza, che coinvolgono la propria storia, la propria lingua, la propria cultura o meglio, le proprie storie, le proprie lingue, le proprie culture (non a caso i leghisti hanno adottato il proclama "Padroni a casa nostra!..."); c) l'Umberto, pur assumendo nei suoi interventi alla Camera, atteggiamenti espressivi, verbali e gestuali più controllati e misurati (come ho già rilevato in questo stesso giornale), non rinuncia a quel tratto di stile eminentemente popolare che consiste appunto nella ripetizione "enfatica", martellante, di chi si esprime col cuore prima ancora che con la ragione, anche quando non è direttamente al cospetto del suo popolo; d) comunque tale carattere di popolarità, che nel discorso citato non è meramente automatico ma adoperato funzionalmente in ragione dello scopo che egli vuole raggiungere rispetto ai destinatari (presenti o lontani), fa parte sostanzialmente del suo modo di essere: anche lui, come tutti noi, è in qualche misura frutto, oltre che delle sue scelte, della sua storia. Per documentare incontestabilmente la straordinaria frequenza dell'immagine bossiana "immigrazione-clandestinità" ecco tutti i trenta casi in cui appaiono, nell'ordine, le rispettive parole che la rappresentano: "...Catena di montaggio dei clandestini..."; "...non immigrazione, ma aiuto ai popoli a casa loro..."; "...la Lega è contro l'invasione dei clandestini ..."; "È un sistema che ha prodotto 1.200mila immigrati..."; "...i clandestini fermati dalla polizia..."; "...la perdita della libertà per il clandestino..."; "...sul problema dell'immigrazione..."; "...l'espulsione concreta, vera dei clandestini..."; "...che il Paese si possa difendere dalle ondate immigratorie ..."; "...le forze politiche della Casa delle Libertà che sono contrarie all'immigrazione clandestina ..."; "... la sinistra... chiama a difesa dei clandestini anche la magistratura..."; "...il reato di clandestinità..."; "...agire contro i clandestini..."; "...espellere un clandestino..."; "...la non sottraibilità del clandestino al giudice..."; "...rendere i clandestini simili ai cittadini italiani..."; "...il governo chiede di fare entrare nuovi immigrati..."; "...oggi è impossibile fermare ed espellere l'immigrazione clandestina..."; "...siamo pieni di clandestini..."; "...solo il 31% degli stessi immigrati regolarizzati lavora... Mentre ben il 69% non lavora, riempie le liste di collocamento e vive a spese dello stato."; "... quelli che sostengono che gli immigrati sono necessari per pagarci le pensioni future dicono il falso..."; "... tentativo della sinistra di nascondere la vera natura del suo progetto sull'immigrazione..."; "È falso sostenere... che è necessario favorire nuovi flussi migratori..."; "...il problema che si vuole affrontare con l'immigrazione..."; "È da cambiare tutta la politica sull'immigrazione..."; "...1.200mila immigrati regolarizzati..."; "...gli immigrati possono riscattare dopo 5 anni i contributi versati capitalizzati al tasso del 5%..."; "È incredibile come questa agevolazione valga per gli immigrati e non valga per i nostri lavoratori..."; "...riconoscere anche ai nostri lavoratori il diritto previsto per gli immigrati, cioè la liquidazione dei contributi versati con l'interesse del 5%..."; "...i loro contributi, a differenza di quelli degli immigrati, sono persi nel calderone dell'Inps...".

Pur tenendo conto che il tema della discussione parlamentare era quello appunto dell'immigrazione, le risultanze dell'analisi in quel compassato contesto sono da considerarsi, sul piano stilistico, straordinarie se non "rivoluzionarie". Infatti, mentre di solito i "benparlanti" curano di evitare la ripetizione dei nomi logicamente innessari sostituendoli con dei pronomi (che appunto stanno al posto dei nomi) o con sinonimi o con giri di frase, egli, incurante delle consuetudini scolastiche e formali, va avanti per la sua strada valorizzando "a muso duro", anche fuori dal suo popolo, un tratto

di stile eminentemente popolare. Si può dire che egli, pur adeguandosi, in qualche modo, al compassato ambiente parlamentare, continua a portarvi un soffio di novità. Di autenticità.

Sfruttamento politico del razzismo e della xenofobia

(Capitolo Q del Secondo rapporto sull'Italia della Commissione Europea contro il razzismo e l'intolleranza seguito dalle Osservazioni delle autorità italiane a questo capitolo, non accolte dal rapporto. Il rapporto completo, che si ferma al giugno 2001 ed è stato reso pubblico il 23 aprile 2002, si può trovare in inglese e in francese nel sito www.ecri.coe.int)

71. L'ECRI è preoccupata dal diffuso utilizzo di propaganda razzista e xenofoba da parte di esponenti di certi partiti politici in Italia. Tale propaganda si focalizza essenzialmente sugli immigrati extracomunitari, soprattutto quelli che non hanno uno status legale, ma anche su membri di altri gruppi minoritari. Queste persone vengono generalmente presentate come responsabili del degrado delle condizioni di sicurezza in Italia, in base soprattutto a delle generalizzazioni circa la loro partecipazione allo spaccio della droga e alla prostituzione, e come responsabili della disoccupazione e dell'aumento della spesa pubblica, oppure come una minaccia per la difesa dell'identità nazionale o locale italiana. L'ECRI è seriamente preoccupata per le conseguenze negative che questo tipo di propaganda può avere sulla percezione che ha degli extracomunitari la maggior parte della popolazione e per il clima generale di intolleranza e di xenofobia che contribuisce a mantenere.

72. La propaganda razzista e xenofoba viene diffusa attraverso l'uso di materiale scritto come posters e volantini, ma è anche presente in modo significativo nei discorsi di certe personalità pubbliche, compresi dei sindaci ed altri rappresentanti eletti. Nella maggior parte dei casi, gli immigrati extracomunitari sono designati con termini stereotipati, stigmatizzanti ed umilianti; vengono riferiti tuttavia anche dei casi in cui certi responsabili politici avrebbero tenuto dei discorsi volti ad incoraggiare un comportamento violento o discriminatorio nei confronti di membri di tali gruppi, e in particolare degli immigrati illegali e dei Rom/Zingari. A tal proposito, l'ECRI esorta le autorità italiane a vigilare sulla piena applicazione delle vigenti disposizioni penali contro l'incitamento alla discriminazione e alla violenza per motivi razziali, etnici, nazionali o religiosi.

73. Gli esponenti della Lega Nord hanno fatto un uso particolarmente intenso della propaganda razzista e xenofoba, quantunque si debba notare che anche dei membri di altri partiti hanno ugualmente utilizzato un discorso politico xenofobo od in altra maniera intollerante. L'ECRI esprime la propria inquietudine di fronte all'influenza esercitata da tali partiti su tutta la sfera politica. Teme a tal proposito che i politici, nella speranza di ottenere il sostegno di fasce importanti della popolazione ritenute ostili agli stranieri, possano essere tentati di allontanarsi sempre di più dal concetto di società basata sui principi della giustizia e della solidarietà per tutti i suoi membri. Tale fatto potrebbe favorire l'adozione di politiche e di pratiche non sempre rispettose dei diritti dell'uomo e del principio dell'uguaglianza di trattamento. Pertanto l'ECRI è allarmata dalla partecipazione alle coalizioni governative di partiti politici i cui membri hanno fatto ricorso alla propaganda xenofoba ed intollerante e a tal proposito si dichiara preoccupata per la nuova coalizione di governo costituita in Italia nel giugno 2001.

74. L'ECRI sottolinea che i partiti politici dovrebbero resistere alla tentazione di affrontare la questione dell'immigrazione in un modo che rischia di provocare dei comportamenti razzistici, xenofobi o discriminatori di tutta la società nei confronti di certi gruppi minoritari. I partiti politici dovrebbero invece sottolineare il contributo positivo dei vari gruppi minoritari alla società, all'economia e alla cultura italiana. L'ECRI è del parere che tutti i partiti politici dovrebbero inoltre adottare una posizione risoluta contro ogni forma di razzismo, di discriminazione e di xenofobia, nel quadro di un impegno più generale in materia di rispetto e di protezione dei diritti dell'uomo. Per sensibilizzare gli ambienti politici a tali questioni, si potrebbe organizzare in Parlamento un dibattito annuo sul tema del razzismo e dell'intolleranza e sui vari handicap che devono affrontare i membri delle comunità immigrate e di altre minoranze viventi in Italia.

75. L'ECRI esorta le autorità italiane a compiere ogni sforzo per contrastare lo sfruttamento politico del razzismo e della xenofobia. Come già indicato, l'ECRI insiste in proposito sull'importanza di garantire un'effettiva attuazione delle vigenti disposizioni penali contro l'incitamento all'odio razziale e alla discriminazione. Nel contempo, l'ECRI ritiene che le autorità potrebbero ugualmente adottare dei provvedimenti ad hoc più espressamente mirati a lottare contro l'uso di discorsi provocatori di tipo razzista o xenofobo da parte di esponenti di partiti politici.

Osservazioni delle autorità italiane

L'Italia è uno dei paesi di più recente immigrazione d'Europa. Fino a circa 20 anni fa "esportava" più lavoratori di quanti non ne "importasse". Oggi, gli immigrati formano ancora solo circa il 2.8 % della popolazione, la più bassa percentuale in Europa.

L'anno scorso, i sondaggi hanno mostrato che l'opinione pubblica italiana ha iniziato ad accettare i nuovi immigrati come una soluzione necessaria per far fronte alla domanda di manodopera.

Alcuni inconvenienti sono in relazione all'assorbimento della forza di lavoro straniera da parte delle comunità locali. In poche parole l'impatto sociale dell'immigrazione sulle comunità locali ha bisogno di essere monitorato e migliorato costantemente.

Alcuni casi isolati di intolleranza da parte di alcuni cittadini e leaders locali sono stati apertamente condannati. In ogni caso essi non rappresentano il punto di vista ufficiale di alcun partito politico italiano. Nessun partito politico in Italia, nel suo programma o nel suo comportamento, si ispira all'intolleranza razziale e xenofoba.

Quindi, una nuova formulazione dei paragrafi 71-72-73, come indicato sotto, potrebbe meglio riflettere la situazione italiana:

para 71: "L'ECRI è preoccupata dal diffuso utilizzo di propaganda razzista e xenofoba da parte di alcuni individui e di alcuni leaders locali in Italia..."

para 72: "La propaganda razzista e xenofoba viene diffusa attraverso l'uso di materiale scritto come posters e volantini, però nella maggior parte dei casi è stata rilevata in alcuni discorsi di pochi rappresentanti pubblici a livello locale..."

: "... umilianti; comunque, ci sono state anche notizie di casi in cui politici locali avrebbero fatto ricorso a discorsi tali da incoraggiare atteggiamenti violenti o discriminatori..."

para 73: "E' stato riportato che alcuni membri di partiti politici locali hanno fatto uso di discorsi politici xenofobi o comunque intolleranti. L'ECRI registra qui la sua preoccupazione per l'influenza che queste persone politiche potrebbero esercitare sull'intera arena politica. A tale riguardo l'ECRI teme che in un tentativo di ottenere..."

Le reazioni anti-islamiche in Italia, dopo l'11 settembre

(Passi del Report on Islamophobia in the Eu after 11 September 2001 diffuso il 23 maggio dall'Osservatorio dell'Ue contro la xenofobia di Vienna e riferito al periodo 12 settembre-31 dicembre 2001. Il Rapporto è disponibile in inglese nel sito www.eumc.eu.int. I passi che seguono sono ripresi da "Liberazione", 25 maggio 2002).

Secondo i media nazionali ed internazionali, il presidente del consiglio, il 26 settembre, ha detto, in un'intervista rilasciata a Berlino, che la cultura occidentale è superiore a quella musulmana. Tale affermazione è successivamente stata criticata dai leader dell'Unione Europea. La Lega araba ha chiesto scuse informali. Il 27 settembre, nel corso di un dibattito al Senato, il primo ministro ha affermato di essere "spiacente", ma le sue "parole sono state estrapolate dal contesto" e "potrebbero avere offeso i miei amici arabi e musulmani" [...]

Il 29 settembre, il "Corriere della Sera", il quotidiano a maggiore diffusione nazionale, ha ospitato un articolo di 14 pagine dal titolo *La rabbia e l'orgoglio*, scritto da una famosa scrittrice e giornalista. Il tema dell'articolo era l'attentato a New York in relazione alla cultura islamica; i toni erano violenti ed offensivi, i contenuti esplicitamente antimusulmani, antiarabi ed ostili ai migranti. L'articolo in questione ha portato ad un'ampia ed accesa polemica a livello nazionale, tuttora in corso. Sono stati aperti molti forum on-line sull'argomento ad opera dei maggiori quotidiani nazionali. [...]. Lo stesso quotidiano ha pubblicato repliche a quell'articolo, e molte di quelle pubblicate si rammaricano del fatto che tali articoli legittimino la pubblica espressione di odio e di idee razziste, ma anche del fatto, sicuramente più grave, che essi possano avere effetti negativi sui giovani. [...]

Alcuni partiti politici continuano le proprie campagne anti-immigrazione specialmente contro i musulmani. Il gruppo parlamentare del Senato della Lega Nord ha pubblicato una relazione dal titolo "Avanza l'Islam", in cui descrive i potenziali rischi di un aumento della presenza dei musulmani in Europa. Nella relazione si afferma che "con più di 5 milioni di musulmani, la Francia deve adattarsi alle tradizioni islamiche. Per quanto riguarda il diritto francese si assiste a una sua lenta islamizzazione di fatto, che passa per la legalizzazione del velo nelle scuole e l'accettazione della poligamia". Va da sé che questa versione dei fatti attribuiti alla Francia è a dir poco errata. Ciononostante, uno dei possibili effetti di affermazioni di questo tipo è quello di spaventare la popolazione.

[...] Un sottosegretario al Ministero delle Riforme, membro della Lega Nord, nel corso di un'intervista televisiva del 16 ottobre, ha invitato il governo a smettere di emettere visti di ingresso in favore di musulmani quale misura preventiva in una situazione di guerra. [...] Il Ministro delle Riforme, nonché leader della Lega Nord, Umberto Bossi, ha difeso le affermazioni fatte dal Capo di Gabinetto del suo Ministero in un'intervista del 16 ottobre, nella quale invitava il governo ad impedire ai migranti musulmani di entrare in Italia. Il Ministro ha dichiarato: "C'è una guerra in corso: se la situazione peggiora, se rischiamo un disastro, se rischiamo di morire di Ebola, è meglio smettere di fare entrare altri musulmani. Speroni (il sottosegretario che ha rilasciato l'intervista in questione) parla la lingua della gente; la gente la pensa così. Per fortuna, la Lega Nord parla la lingua della gente, e non la lingua dei politici".

[...] Un parlamentare del partito di Alleanza Nazionale, eletto in un collegio di Napoli, ha contestato la decisione della Giunta regionale di sostenere economicamente la costruzione di una moschea, definendola "inaccettabile", in quanto "ci sono famiglie originarie di Napoli composte di otto persone che vivono in abitazioni senza finestre o senza bagno".

Il 12 dicembre, la questione dei finanziamenti varati dalla Regione Campania è finita in parlamento ed è stata adottata la proposta di un parlamentare della Lega Nord, che fa parte della coalizione governativa di centro-destra. Il documento adottato prevede che il governo centrale intervenga per

spiegare alla Giunta regionale "la necessità di adibire l'ammontare destinato alla moschea al completamento del piano edilizio regionale". Durante il dibattito parlamentare, un esponente leghista non si è limitato a criticare la decisione della Giunta regionale in termini assai severi, ma ha anche fatto affermazioni anti-islamiche, aggiungendo alcuni commenti maschilisti sul sindaco di Napoli, ex Ministro dell'Interno, oltre che donna. [...]

L'articolo violentemente anti-islamico e ostile ai migranti della scrittrice Oriana Fallaci sugli eventi dell'11 settembre, dal titolo "La rabbia e l'orgoglio" è stato pubblicato in un libro poco prima di Natale. L'autrice ha aggiunto alcuni elementi all'articolo originale, in particolare le affermazioni fatte dal premier Berlusconi a Berlino, secondo cui la cultura occidentale sarebbe superiore a quella islamica. La scrittrice deplora il fatto che Berlusconi non abbia confermato questa sua posizione in pubblico, e abbia invece cercato di ammansire gli europei che l'avevano criticato.

In un editoriale comparso su di un settimanale, un noto sociologo e scrittore si è detto d'accordo con l'affermazione di superiorità espressa dal Primo Ministro. L'editoriale in questione era esplicitamente anti-musulmano e ostile ai migranti (Oggi, n. 41, 10 ottobre 2001, pag. 27).

[...] Le reazioni pubbliche all'11 settembre sono diverse da quelle riscontrate negli altri paesi dell'Unione Europea. Non si sono verificati attacchi violenti ai danni di presunti musulmani né contro altre minoranze religiose nei giorni immediatamente successivi agli attentati di New York e Washington. Queste reazioni violente, specialmente aggressioni ai danni di persone e proprietà di musulmani e comunità islamiche emergeranno solo dopo settimane di dibattito anti-islamico da parte dell'élite politica, nel tentativo di massimizzare i benefici politici e di ampliare il consenso utilizzando l'opportunità di imporre controlli più severi all'immigrazione. I pronunciamenti pubblici di vari parlamentari leghisti rappresentano validi esempi di questa situazione.

Le pulsioni razziste e xenofobe diffuse in tutta Europa sono molto forti anche in Italia, contrariamente a quanto si vorrebbe far credere.

L'espressione più evidente di tali pulsioni, che costituiscono il brodo di coltura della legge Bossi-Fini, è la Lega Nord, la cui ossessiva propaganda contro gli immigrati sconfinava non di rado nell'incitamento all'odio razziale e alla discriminazione.

Lo hanno già rilevato due rapporti europei e lo confermano gli articoli di questa rassegna, che vuol contribuire a denunciare una minaccia grave, e spesso sottovalutata, per la convivenza civile.